

Mario Carrera

DON LUIGI GUANELLA
UNA STORIA
CHIAMATA SPERANZA



CENTOCINQUANT'ANNI
A SERVIZIO
DEGLI ULTIMI

Opera Don Guanella

Mario Carrera

**DON LUIGI GUANELLA
UNA STORIA
CHIAMATA SPERANZA**

**CENTOCINQUANT'ANNI
A SERVIZIO
DEGLI ULTIMI**

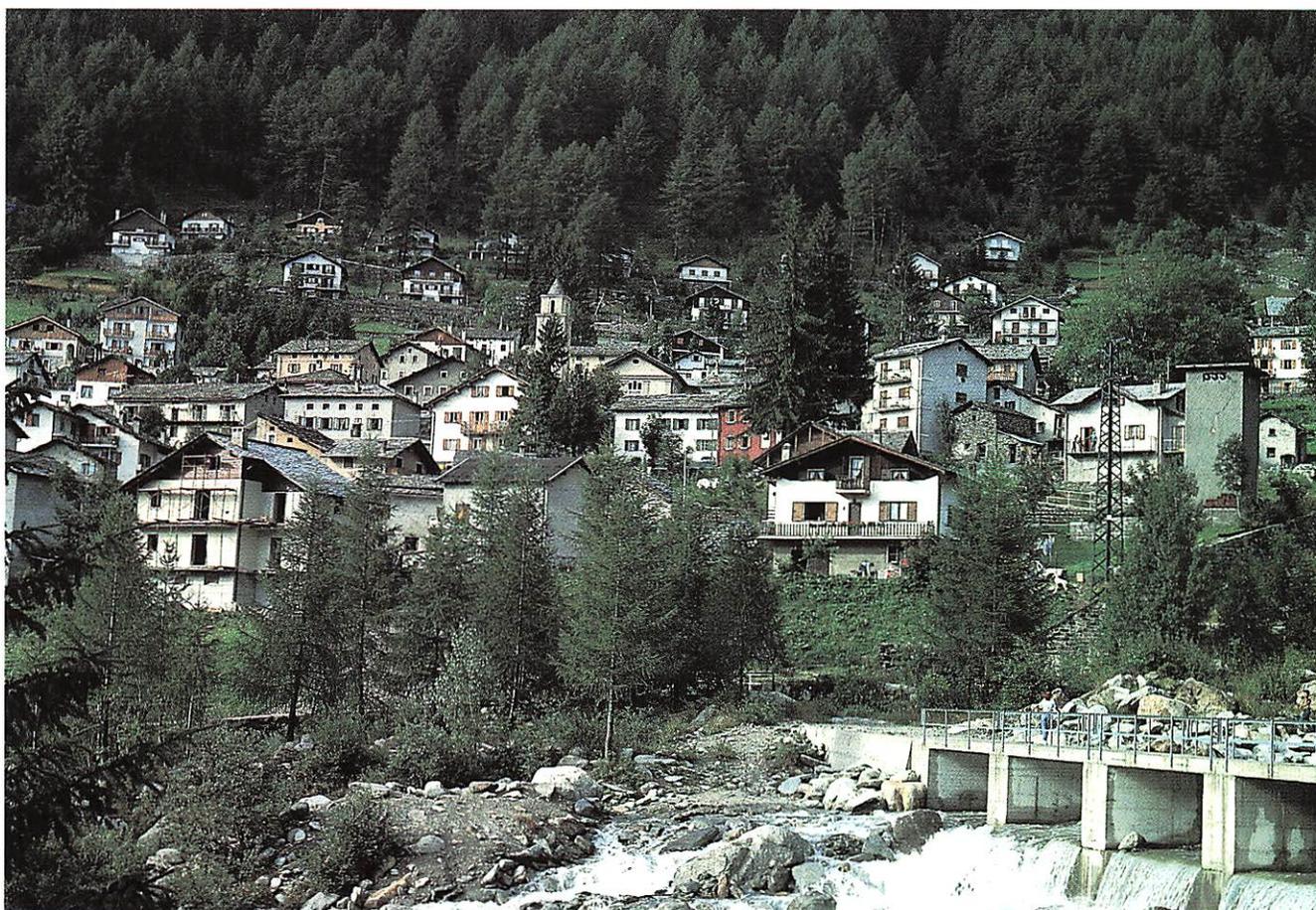
Opera Don Guanella

Isanti sono uomini e donne del popolo, l'espressione più vera di quell'immagine che Dio ha lasciato stampata dentro l'anima e il cuore di ogni persona.

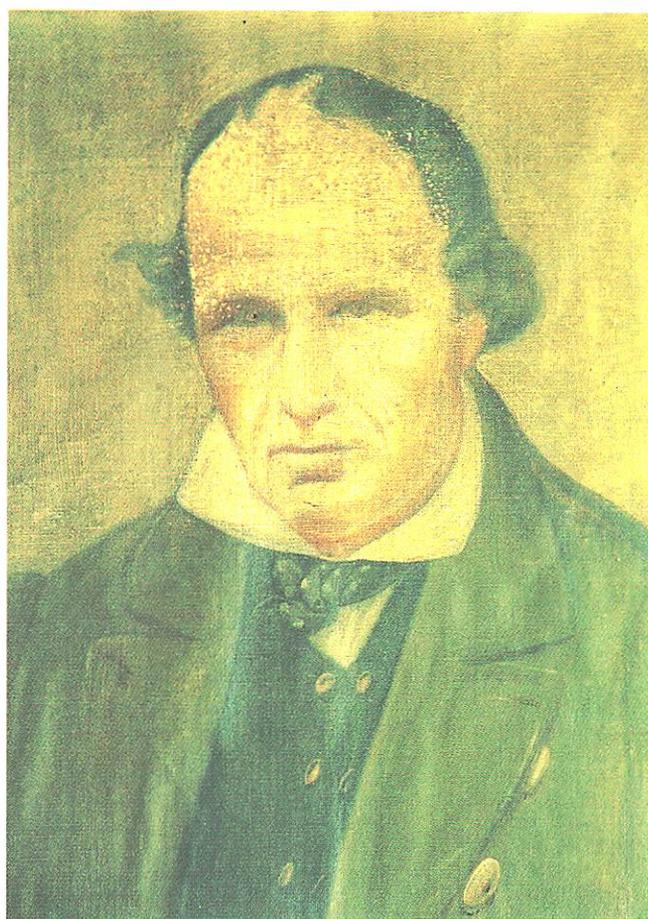
Gesù non è stato a predicare nelle corti dei potenti. Davanti a Pilato ha fatto un discorso sulla verità. Condotta al palazzo di Erode non ha aperto bocca. Il Figlio di Dio ha preferito inserirsi dentro i sentieri percorsi dal popolo. Si è compiaciuto del popolo, ha parlato la sua lingua. Sapeva che il sostegno del mondo sta proprio nella bontà della gente semplice. Tra il popolo ha scelto i suoi apostoli e ha aiutato tutti a guardare al di là dei vetri opachi della nostra vita per saper cogliere nelle cose e nelle azioni quelle vibrazioni divine divenute manna di eternità.

Gesù con fragili parole ha saputo narrare la vita stessa del Dio infinito. Egli ha proseguito la grande opera pedagogica del Padre che, dal momento del peccato di Adamo e di Eva, non ha fatto altro che preparare alleanze con l'uomo come perenni e

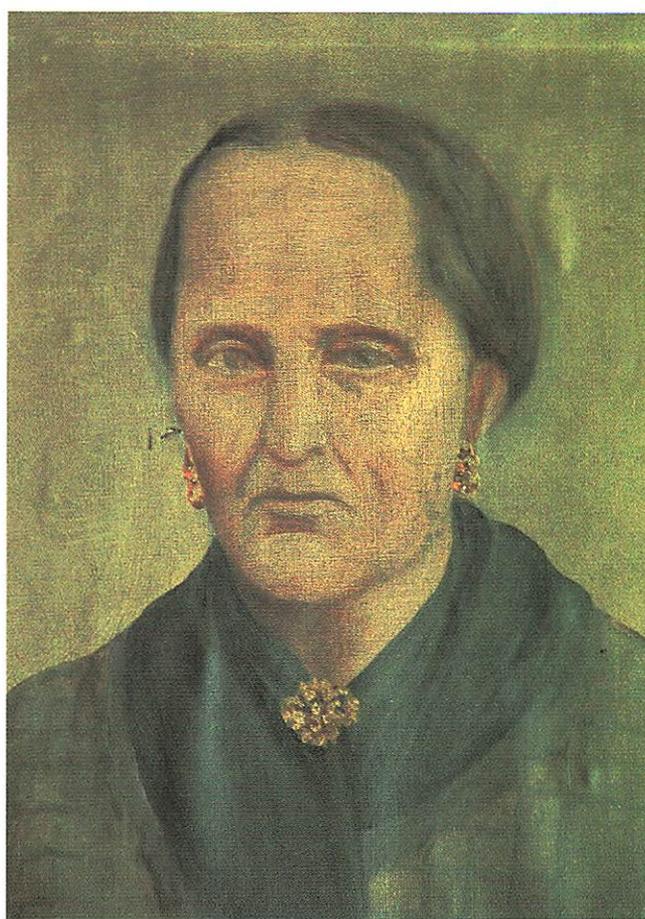
Una storia di santità avvolta nel gusto di una parabola



Il piccolo paese di Fraciscio ai confini dell'Italia con la Svizzera



Il padre di don Luigi, Lorenzo



La mamma Maria

rinnovati progetti educativi destinati alla salvezza.

“ Nei tempi antichi, molte volte e in diversi modi, Dio ha parlato –dice la lettera agli Ebrei– ma ora ha parlato a noi per mezzo del suo Figlio”.

Il Figlio ha ridetto con parole umane e gesti divini l’itinerario educativo di un popolo. Dopo Gesù ogni realtà è figura, ogni avvenimento è messaggio, ogni insegnamento è lievito e proposta.

Ma il modo che Gesù ha privilegiato per il suo insegnamento è stata la parabola.

Era il metodo che Dio aveva usato nei secoli per insegnare ed educare il suo popolo. Il cuore del messaggio dell’Antico Testamento non è altro che la grande parabola dell’amore geloso di Dio per il suo popolo.

E’ naturale che sulle labbra di Gesù la parabola si faccia racconto con cui si vuole insegnare a conoscere Dio e ad indicare la strada per la costruzione del Regno della giustizia, dell’amore e della pace.

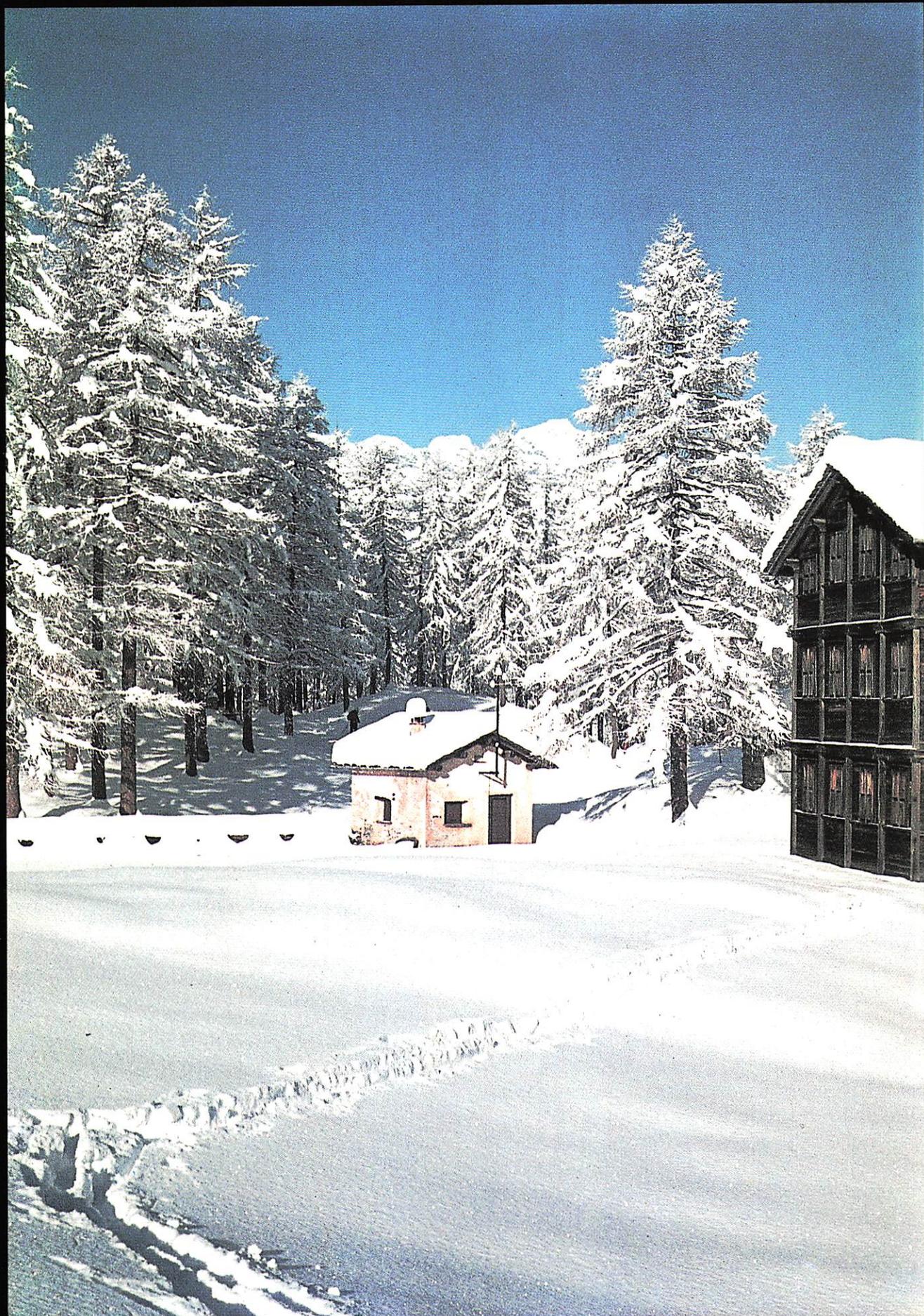
Le vite dei santi non sono altro che parabole raccontate e scritte dalla grazia di Dio sullo scenario della storia dell’umanità e fatte riecheggiare nel cuore della sua Chiesa e

nelle grandi periferie dell’umanità intera. Nessuno vive per se stesso o muore chiuso dentro al guscio privato della sua esistenza, ma tutto è manifestazione e gloria di Dio.

Anche la vita dei santi non è altro che una stupenda e favolosa parabola che Dio e l’uomo hanno scritto lentamente, segnando parole fatte di luce sullo schermo nero della dimenticanza di Dio. Nel dovere descrivere la vita di don Guanella non possiamo fare altro che inseguire i fatti della storia e cogliere in questa parabola i frammenti di luce che la bontà misericordiosa di Dio ha seminato per nostro ammaestramento. Allora possiamo iniziare a narrare che in un giorno d’inverno del 1842, in una remota valle delle Alpi, in un paesino chiamato Fraciscio, la famiglia di Lorenzo Guanella ha ricevuto in dono da Dio un altro figlio.

E' nato un bambino

In quella casa, costruita con sassi, tronchi di abete e dai pavimenti scricchiolanti, risuonava un acuto vagito che andava ad aggiungersi all’eco del pianto di altri numerosi fratelli che avevano preceduto quest’ultimo arrivato.



Un paesaggio familiare al piccolo Luigi Guanella durante i mesi invernali

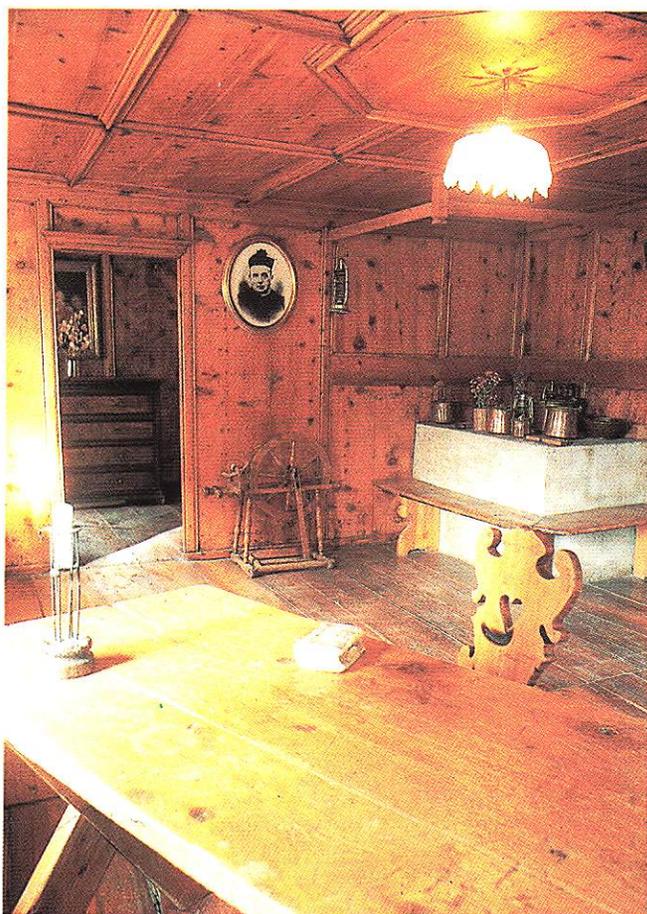


La casa natale di don Luigi Guanella

La festa del Natale era ormai vicina. In quella famiglia la gioiosa festività avrebbe ripetuto l'atmosfera delle giornate di Maria e Giuseppe a Betlemme. I Guanella avevano una radicata tradizione religiosa, per questo il mattino successivo alla nascita del piccolo, era il 20 dicembre, pa' Lorenzo avvolse la creaturina in una pelle di pecora, infilò il fagottino nella gerla, se lo mise sulle spalle e rapidamente, costeggiando il torrente della Rabbiosa, scese i tornanti e arrivò alla chiesa matrice di Campodolcino per consacrare e offrire a Dio con gratitudine quella nuova vita, segno di rinnovata benedizione.

6

In quell'anno 1842 nella città di Torino i poveri piansero un amico e un protettore: san Giuseppe Benedetto Cottolengo. Ma Dio aveva già provveduto a seminare nel cuore di un neonato il germe di una nuova e rinnovata passione di solidarietà per la causa dei poveri. La storia nasconde i suoi segreti come una filigrana cela le sue figure. L'occhio esperto ed attento scopre dentro alle trame della storia giochi strani della Provvidenza che vanno acquistando senso e luce con il progredire del tempo. Lo spettatore assiste a misteriose staffette in cui il "testimone" viene consegnato



Interno della casa natale

ad un altro per mantenere costante il ritmo di quella corsa che illumina i cuori con la fiaccola della speranza.

Come Gesù a Nazareth, anche il piccolo Luigi a Fraciscio cresceva “in sapienza, età e grazia”. Egli portava nel cuore la dolcezza della madre, Maria, e nella volontà la costanza rocciosa del padre.

I sogni di una realtà

“In quel tempo”, dunque, nella vita del piccolo Luigi accaddero due fatti rivelatori di un particolare disegno della bontà di Dio nei suoi confronti. Il primo segnale si registra il 24 giugno degli anni Cinquanta del secolo scorso nella festa patronale di Campodolcino. Don Guanella stesso racconta questo episodio: “In quella festa di San Giovanni Battista, protettore della parrocchia, mi sono incontrato sulla piazza della chiesa con mio cognato Guglielmo, il marito di mia sorella più grande. In segno di affetto mi comperò ad una bancherella un cartoccio di caramelle e me le regalò, perchè anch’io facessi festa come tutti gli altri bambini. Poco dopo suonarono le campane: era l’ultimo richiamo prima dell’inizio della funzione.

Non me la sentivo di entrare in chiesa con le caramelle. La tentazione di succhiarne qualcuna durante la messa sarebbe stata grande, allora pensai di nascondere il cartoccio sotto un mucchio di legna, accatastata là, di fronte alla casa del parroco. Tutti erano entrati in chiesa e la piazza si era fatta deserta. Mentre appoggiavo il pacchetto di dolci, sentii battere un secco colpo di mani; io guardai e vidi un vecchietto che mi porgeva le sue mani supplichevoli quasi per dirmi ‘Danne un po’ anche a me’. Mi prese una grande paura. In fretta misi l’ultimo pezzetto di legno per coprire e nascondere i dolci, poi alzai gli occhi, ma il vecchietto non c’era più. Allora provai quasi amarezza e rincrescimento”.

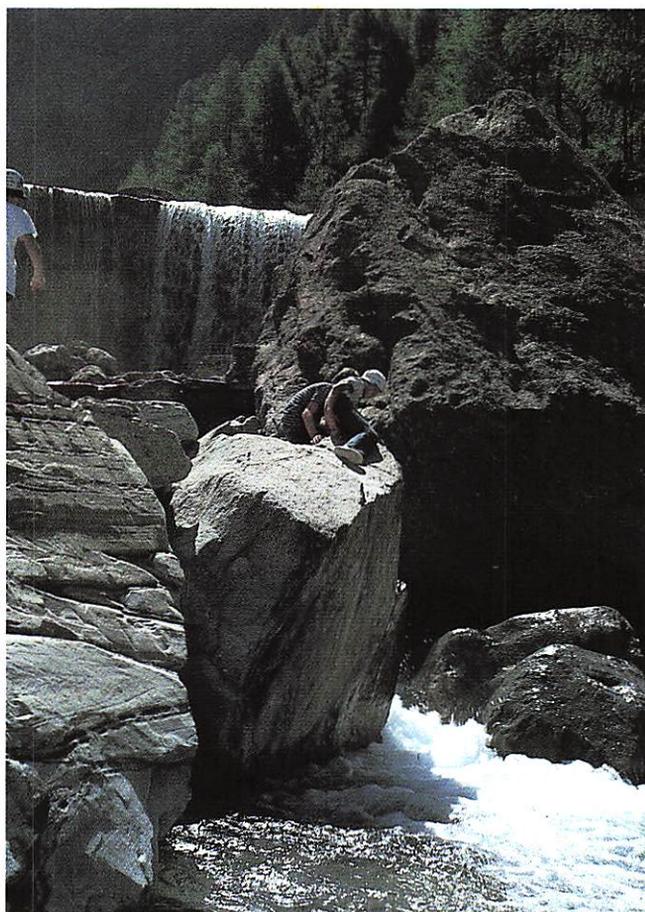
Molti anni dopo, ricordando quell’episodio, don Luigi dirà: “ Se fossi un pittore, potrei descrivere le fattezze del viso, la pietà degli occhi, lo stendere delle braccia, l’abito in costume del luogo e il colore dei vestiti. E’ come se lo vedessi ora con i miei occhi”.

Un sorriso di madre

Il secondo fatto singolare, che avrà una ripercussione benefica sulla futura vita del giovane, si verificò nel giorno della sua 1ª Comunione. Anche in quel giorno solenne Luigino non poteva trascurare i suoi doveri di



La Chiesa parrocchiale di Campodolcino



Il torrente Rabbiosa

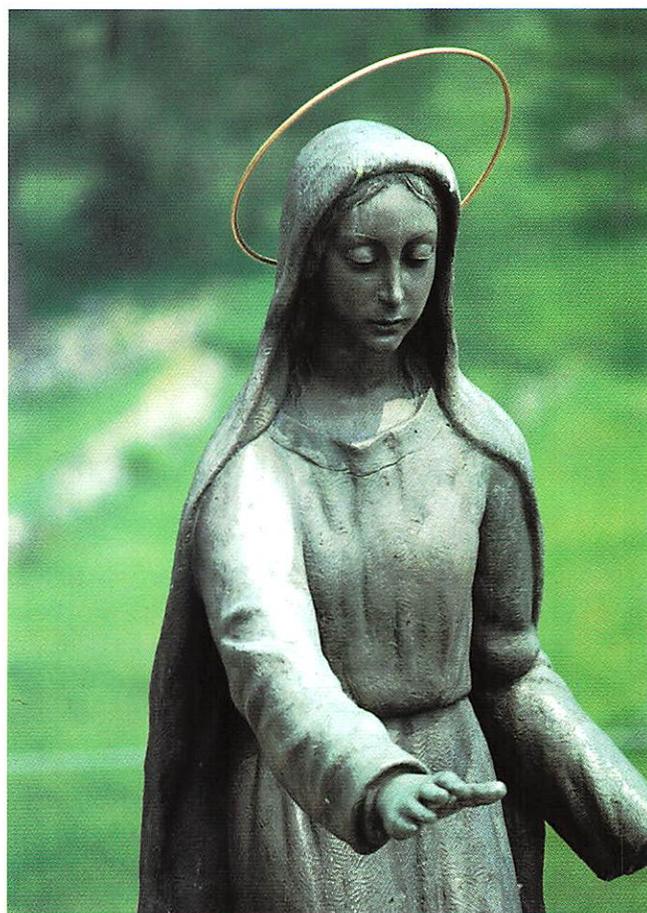


Panorama dall'altura di Gualdera

pastorello. Dopo il frugale pranzo cui si aggiunse, come segno di festa, un po' di polenta zuccherata si incamminò con poche pecore e qualche capra verso l'altura di Gualdera. Attraversato il torrente Rabbiosa, con un bastoncino o chiamandole per nome, spingeva le pecore lungo i prati. A Mottala, una manciata di baite sparse su un verde pianoro, passando davanti ad un capitello con l'effigie della Vergine Maria, si tolse il berretto e recitò un'Ave Maria, e poi avanti di corsa sino ai prati di Gualdera.

8 Per poter sorvegliare meglio le pecore, godersi il tepore del sole di aprile e ripararsi dal vento, il piccolo Luigi si mise a sedere alla sommità di una collinetta, si appoggiò ad una conca dentro la roccia e continuò il suo ringraziamento a Gesù che nella mattinata aveva ricevuto per la prima volta nel suo cuore.

Ad un certo punto successe qualcosa di misterioso che don Luigi, ormai avanti negli anni, racconta così: «Nel mio cuore si svolgeva un paesaggio di soave dolcezza, quasi di paradiso, che mi spingeva a forti propositi di bene. Quella visione durò per pochi minuti, e mi lasciò un amabile conforto che anche oggi vorrei poter immortalare in un monumento di pietra...».



Scultura a ricordo dell'apparizione

I semi della vocazione

Mamma Maria ogni giorno pregava per tutti i suoi numerosi figli, ma per Luigi e la sorella Caterina la sua preghiera era particolare. Dopo le scuole elementari e gli studi presso lo zio sacerdote, Luigino sentì nascere nel cuore il desiderio di farsi prete. E così un giorno, pastorello timido e riservato, si avviò verso la città di Como per iniziare gli studi in preparazione al sacerdozio. Lo accompagnava il fratello Lorenzo, di qualche anno più grande di lui. Dopo i lunghi anni di seminario, finalmente il 26 maggio 1866 don Luigi Guanella ricevette l'ordinazione sacerdotale. Tra i propositi scritti in occasione della prima messa, c'era il desiderio di essere "una spada di fuoco nel ministero della Parola". Del suo ardore e della sua parola Dio si servirà per difendere le creature più deboli.

Luigi Guanella, negli anni di preparazione al sacerdozio, aveva imparato che l'ordinazione presbiterale avrebbe "trasfigurato" la sua persona, così da consegnare tutto a Gesù: il cuore, l'anima, la mente, la volontà, le mani e i suoi stessi sentimenti erano offerti a Gesù perché li usasse a suo piacimento.

Il prete non è altro che un uomo che sa vedere, amare, agire con gli occhi, con il cuore, con le mani compassionevoli di Gesù e con una particolare predilezione per i poveri.

Gesù, dovendo sottolineare la sua presenza benefica nel mondo a favore di tutti gli uomini, nel Vangelo raccontò che "un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico quando incappò nei briganti". Ogni vita spesa per gli altri incomincia con una "discesa": dalla superbia all'umiltà, dalla ricchezza alla povertà di spirito, dall'egoismo alla passione per la condivisione.

La parabola della vita sacerdotale di don Luigi incomincia in un paesino di montagna. Da lassù doveva principiare a "scendere" per imbattersi e soccorrere i tanti malcapitati, visitati dalla sofferenza o dalle disgrazie e abbandonati lungo il ciglio della strada della vita.

Appena prete, infatti, è destinato come vicario spirituale alla parrocchietta di Savogno: un paesino adagiato, come un nido d'aquila, sul pendio di un monte che si affaccia a mille metri quasi sul livello del mare- sulla statale che dalla cittadina di Chiavenna conduce al Passo Maloia e quindi alla celebre stazione turistica di St.



Il piccolo Luigi immortalato nel suo sogno



Don Luigi Guanella nel giorno della Prima Messa

Moritz. Savogno si raggiunge ancora oggi solo per mezzo di una mulattiera di ben duemilacinquecento gradini.

A scuola con i poveri

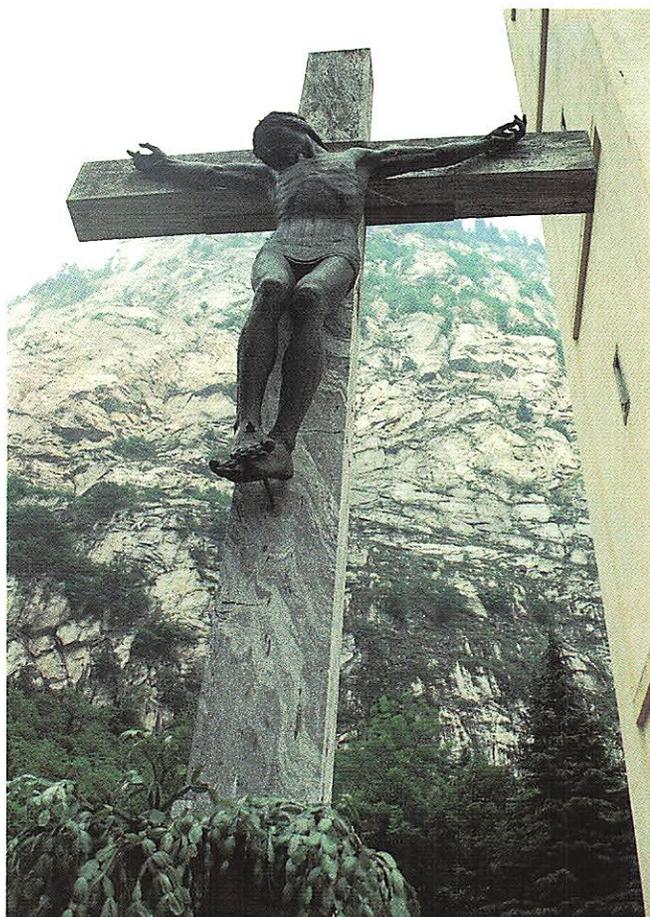
Arrivato al suo campo di missione, don Luigi si accorge che la prima battaglia da combattere a favore dei poveri è la scuola: era necessario far uscire quella popolazione dall'ignoranza. Il suo isolamento e l'analfabetismo erano una secolare condanna che aveva lasciato i suoi segni nella diffusissima malattia del cretinismo, una delle piaghe che affliggeva quel popolo.

La scuola, come promozione globale della persona, divenne parte integrante del suo ministero sacerdotale. Erano chiamati in canonica non solo i ragazzi, ma anche gli adulti per i corsi serali. Per evitare critiche e contestazioni dalle autorità civili, don Luigi sosterrà l'esame per conseguire il diploma di insegnante elementare. La copertura giuridica gli avrebbe permesso uno spazio maggiore d'azione e una più larga libertà di insegnamento.

Ma i suoi successi nell'istruzione e la pubblicazione di un libro contro la politica



Chiesa di Prosto dove don Luigi celebrò la Prima Messa



Crocifisso del santuario di Gallivaggio



Una stradina di Savogno



Chiavenna: importante centro all'imbocco delle valli Spluga e Bregaglia



Santuario della Madonna di Gallivaggio in Val San Giacomo

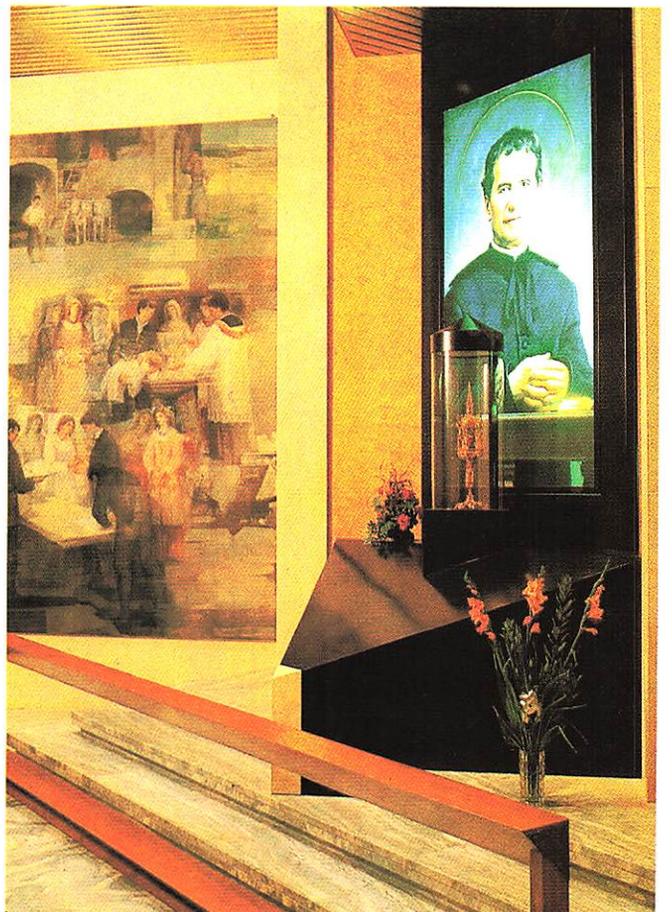
del liberalismo incominciarono a dare fastidio alle autorità di fede massonica e segnarono l'inizio di una annosa persecuzione.

Dopo sette anni di ministero quel grappolo di anime, cui era affezionato come un padre, gli stava ormai stretto. In quei lunghi inverni e nella quotidiana e prolungata preghiera Dio gli aveva indicato che doveva mettersi per strada alla ricerca di altri poveri da soccorrere.

Apprendista da don Bosco

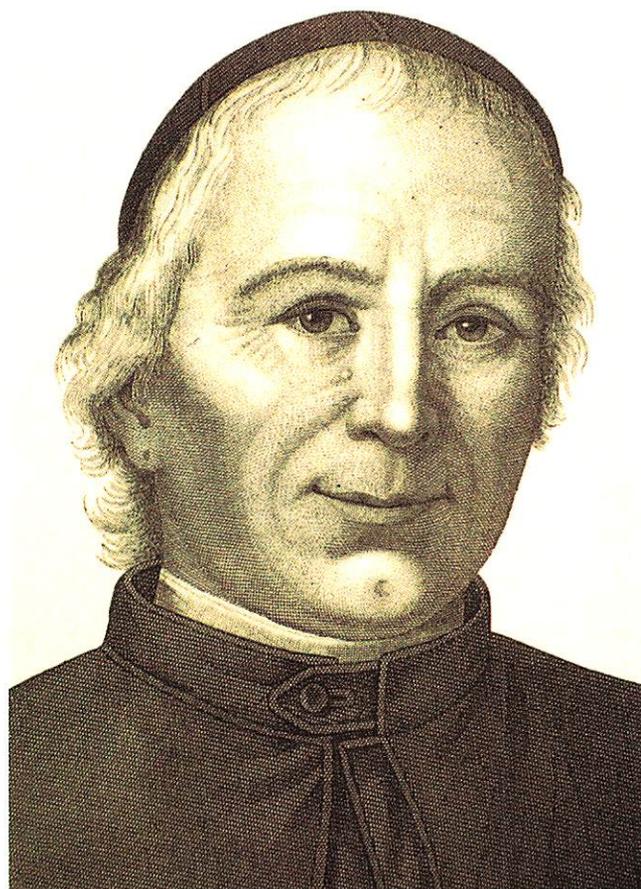
La città di Torino, per quel misterioso legame di luce che rende parenti i santi, era diventata per il Guanella come l'evangelica città posta sul monte. La città piemontese era luminosa per l'opera di carità del Cottolengo, ma anche per l'apostolato di don Bosco. Torino ospitava nel medesimo grembo il bieco livore delle famiglie massoniche contro la Chiesa e l'ardore di carità di santi come il Cafasso, Faa' di Bruno, il Murialdo, oltre ai citati Cottolengo e Giovanni Bosco.

Intanto, sulla vita di quel prete rivoluzionario, l'autorità politica aveva fatto scendere la nebbia della diffidenza; come una volpe braccata dai cacciatori, don Luigi non



Cripta del santuario a Colle don Bosco

aveva più spazio sufficiente per la sua azione di apostolo, tuttavia sentiva gridare nel suo spirito che “è meglio obbedire a Dio che agli uomini”. Così decise di lasciare Savogno e partire per Torino e chiedere di essere accettato tra i salesiani di don Bosco. Era una sera di gennaio del 1875 quando don Bosco lo accolse con un invito: “Andiamo in America”. I tempi non erano ancora maturi; sul libro della vita era scritto che l’America del Nord avrebbe accolto don Guanella e le sue suore quasi quarant’anni dopo; i poveri del continente latino-americano avrebbero dovuto aspettare sino alla metà degli anni Venti prima di vedere i preti del Guanella accanto a loro. L’esperienza salesiana con don Bosco durerà tre anni. Il “santo della gioventù” avrebbe desiderato che don Luigi rimanesse per sempre salesiano e partisse per le prime missioni nell’America del Sud, invece don Guanella sognava una istituzione come quella di don Bosco nella sua diocesi. Il suo “cuore - scriverà poi - avrebbe sentito un vuoto per tutta la vita” se avesse abbandonato l’idea di stare vicino ai poveri della sua terra di origine. Dal 1875 al 1878 furono tre anni fecondi non solo per don Luigi, ma anche per



San Giuseppe Benedetto Cottolengo



Il convento acquistato da don Guanella a Traona in Valtellina

i salesiani. In quegli anni, infatti, furono approvate le regole Congregazione, fu dato inizio alla costituzione dei cooperatori salesiani e per questo don Guanella fu incaricato di stendere alcuni suggerimenti di impostazione. Si aprì il seminario per le vocazioni adulte e don Guanella ne fu il primo rettore.

Un bruciante fallimento

Ma dopo tre anni tra i salesiani, don Guanella per obbedienza al suo vescovo tornava in diocesi, a Como. Ritornava con un'esperienza in più, uno zelo ancor più ardente per un'opera in favore dei giovani; per questo si indebitò fino all'osso e acquistò un vecchio convento nella parrocchia di Traona.

Traona è un paesino all'imbocco della Valtellina, dove il vescovo lo aveva mandato come vice-parroco per aiutare l'anziano sacerdote, ormai impossibilitato per gli anni e per gli acciacchi a reggere la parrocchia. Là, come sempre, aveva dato tutto, ma dopo due anni si trovò con un pugno di mosche in mano: l'autorità politica gli era sempre più nemica e il vecchio parroco tutt'altro che alleato.



Una donna in costume a Traona



Parrocchia di Olmo: la più isolata dell'intera diocesi di Como



Val Bregaglia (Svizzera), dove don Guanella mandò i suoi preti per la cura pastorale

Gesù, dopo il discorso sul “pane della vita” nella sinagoga di Cafarnao, si ritrovò solo e osteggiato e fu costretto a dire amorevolmente ai suoi discepoli: “Volete andarvene anche voi?”. Quella volta gli apostoli non si mossero. Invece don Luigi rimase solo. Si affidò, un'altra volta, all'obbedienza del suo vescovo, e questi, per il “bene della pace” nei confronti dell'autorità civile, sacrificò don Guanella e lo mandò, segregato dagli uomini, nella più alta e più isolata parrocchia della diocesi: Olmo.

Olmo: come un esilio

Lassù i giorni furono lunghi come mai. Furono settimane e settimane vissute nell'amarezza di un nuovo fallimento e nell'angoscia di essere dimenticati non solo dagli uomini, ma anche da Dio. Quei prati ridenti di Olmo, punteggiati dai colori dei fiori e accarezzati dalla calda luce del sole estivo, rimanevano muti e gelidi come una notte d'inverno.

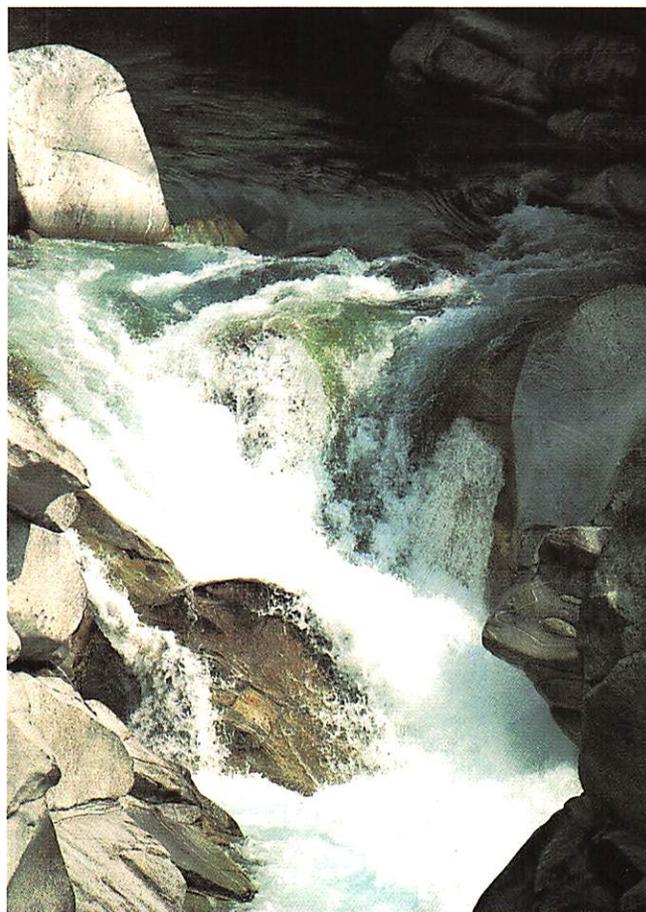
“Dal profondo grido a te, o Signore. Signore, ascolta la mia voce”, gemeva l'anima di don Luigi e le sue labbra ripetevano spesso: “Signore, sono in cerca del tuo volto. Non tacere, rispondimi, Signore, Dio della mia salvezza”, aprimi la strada. Dio ha ascoltato la voce del suo servo e in quella parentesi di buio si nascondeva una perla preziosa: l'attesa “ora della misericordia”. E' destino di ogni profeta vivere la solitudine e sentire misteriosamente una voce che altri non possono udire. Ad Olmo don Guanella aveva pagato il prezzo del riscatto per aprire la porta della gioia e della serenità a tanti poveri. Le montagne più alte erano già imbiancate di neve quando il vescovo gli fece sapere di scendere a svolgere il ministero pastorale a Pianello Lario. Come Cafarnao, la cittadina del lago di Genezaret, per Gesù divenne la palestra di numerosi avvenimenti e luogo di formazione dei discepoli, così per don Luigi fu questo paesino sul lago di Como. Pianello diverrà la prima cattedra di santità per tutti i suoi futuri discepoli.

Sulla sponda del Lago

Erano i primi giorni di novembre del 1881 quando, in una fitta nebbia, don Luigi scese dal monte per incontrare un popolo e un gruppetto di poveri con alcune giovani donne che, per uno zelo di carità, avevano nel cuore un unico desiderio: essere utili agli altri e costruire un frammento di fraternità nel paese.



Facciata della chiesa di Olmo



L'acque scendono dai monti a fecondare le valli



Panorama di Pianello del Lario

A Pianello del Lario c'era infatti questo piccolo nucleo di anime generose che da alcuni anni si dedicavano all'assistenza di poche orfanelle e di alcuni anziani. Avevano iniziato quell'attività qualche anno prima con don Carlo Coppini e la giovane Marcellina Bosatta. Allora era poca cosa: come un piccolo braciere in mezzo a un immenso campo di poveri, o, come diceva don Guanella, "un seme su uno scoglio". Quel piccolo seme aveva bisogno di un terreno fecondo e di spazi più ampi. E così, qualche anno dopo, in una notte d'aprile del 1886 due suore e quattro orfanelle con poche cose caricate su una barca attraversarono il lago di Como per impiantare nel cuore stesso della diocesi una nuova opera di carità. Finiva un'epoca buia, d'attesa e di faticosa ricerca; finalmente, per don Guanella gli orizzonti si aprivano: già si sentiva nel cuore di un immenso accampamento di poveri. Con la fondazione della Casa Madre di Como inizia il secondo atto della vita di don Guanella. Uscito dal tunnel, la nuova opera diventa un grembo fecondo di attività al servizio dei più poveri tra i poveri, ma anche una scuola di santità per un seguito numeroso di anime. Si



Don Luigi Guanella negli anni di Pianello



Camlago: qui il gruppetto di religiose di Pianello assisteva i bisognosi

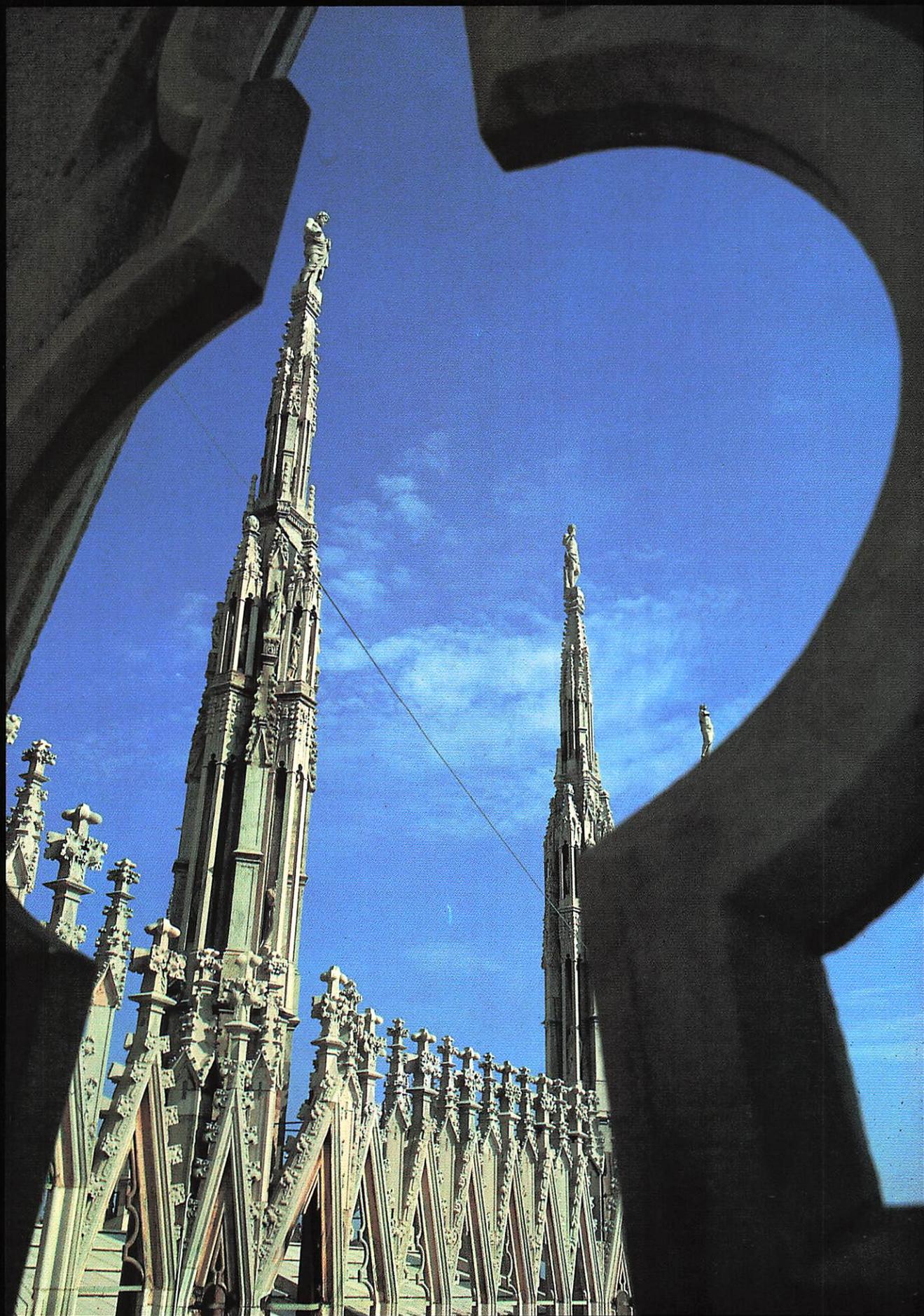
svilupperanno in quantità e in virtù le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, le sue suore, e i suoi preti, i Servi della Carità: due congregazioni nate dalla passione evangelica di don Guanella e destinate dalla misericordia di Dio a perpetuare nel mondo la sua cura amorosa verso i poveri ad imitazione di Gesù, il buon Samaritano dell'intera umanità. Don Guanella ha insegnato che i bisogni dei poveri non si possono percepire solo con gli occhi umani: occorre, appunto, la fede, unica forza capace di accendere ed alimentare l'amore e la dedizione al servizio dei più umili.

Dio esalta gli umili

Nel periodo precedente abbiamo incontrato "il noto prete Guanella", "il maniaco" della carità, il "fallito", come spesso si udiva anche dalla bocca dei suoi stessi confratelli; d'ora in poi, pagato il riscatto con le persecuzioni e le incomprensioni, si incontrerà quel "degnissimo prete" di don Guanella. Il papa Pio X, durante le numerosissime udienze, lo chiamerà semplicemente "don Luigi"; la gente "quel santo prete" e per le migliaia di beneficiati sarà semplicemente "un uomo di Dio".



Suor Marcellina Bosatta fondatrice



Particolare della selva di guglie del Duomo di Milano. Dal 1987 c'è anche la statua di don Guanella

Anche l'autorità politica, alla fine, riconobbe i suoi meriti e lo insignì di una onorificenza : lo Stato italiano gli consegnò, infatti, una medaglia d'oro per attestare l'alto valore sociale della sua azione.

Secondo l'immagine evangelica, don Luigi aveva dovuto morire come un seme, sepolto nel buio dell'incomprensione e del disprezzo; ma ora, passato l'inverno, la potenza e la fecondità dell'amore incominciavano ad offrire al mondo e alle anime l'abbondanza dei frutti. Le autorità avevano paura delle sue iniziative, ma egli era consapevole che i valori più grandi nel cammino della vita sono le persone che sapeva amare con semplicità, per quello che erano e non tanto per quello che avrebbero potuto produrre. Quella fiamma mite e leggera di carità lentamente diffuse il suo calore. Milano, Pavia, Rovigo, Nuova Olonio, Roma, Cosenza, Chicago, la vicina Lugano, il Cantone dei Grigioni, la Val Bregaglia sono i primi centri di irradiazione della sua attività benefica. Poi saranno i suoi sacerdoti e le sue suore ad estendere sempre più l'opera di don Guanella in Spagna, in Israele, in Messico e in America del Sud, in



Barza d'Ispra per anni seminario dell'Opera



Interno della prima casa guanelliana a Milano: Sant'Ambrogio ad Nemus

Estremo Oriente ed in India, I santi non sono mai isolati, neppure quando vivono chiusi in una trappa. Nonostante essi siano fiori rari nel giardino della vita, tuttavia nella storia fioriscono sempre in un'aiuola: gli uni accanto agli altri, fondendo i loro colori nel molteplice profumo dei singoli carismi. "Le anime sante si conoscono tra loro - scriveva don Guanella - e con tutto il cuore, con i vincoli della più sentita amicizia, si amano" con quella potenza straordinaria che sa fare grandi gli umili ed esaltare i miseri. Egli fu amico di don Bosco, di mons. Scalabrini, del card. Ferrari, di Giuseppe Toniolo, di Bartolo Longo, di Vico Necchi.

"Perché" questo santo? _____

Don Guanella nasce quando il Cottolengo lasciava la terra per raggiungere il premio riservato al servo fedele e generoso; quando don Luigi muore un altro santo, don Orione, raccoglie al suo capezzale la fiaccola della carità per continuare a testimoniare l'amore di Dio per i poveri e gli umili. La vita di ogni uomo è come un'onda nel mare della storia: non si è mai isolati, si è sempre sospinti da un flutto che ci sta alle spalle e, a



Il card. Ferrari grande amico di don Luigi _____



Panorama della città di Como dove don Guanella morì il 24 ottobre 1915 _____



Il paterno saluto di Paolo VI ad un ospite della nostra Opera di Roma in occasione della beatificazione di don Luigi Guanella

nostra volta, diventiamo forza dinamica per spingere altre onde sulla riva dell'eternità. I santi sono la continuazione della vita di Gesù nei secoli. E se "le porte degli inferi non prevarranno" sarà perché, dal grembo dell'umanità, Dio susciterà gli eroi della grazia che sapranno scrivere nuove pagine di carità, per questo il Redentore continua la sua opera in ogni vita, capolavoro della bontà di Dio e mistero di grazia.

Nel giorno della beatificazione di don Guanella, il papa, Paolo VI, con spirito penetrante, tentava di capire l'intreccio della storia umana col disegno divino della Redenzione: si interrogava appunto per "capire come e perché un nuovo fenomeno della santità si è prodotto nella nostra scena umana. Vorremmo capire il segreto e cogliere il principio interiore di tale santità; vorremmo ridurre ad un aspetto prospettico unitario - continuava papa Montini - la vicenda avventurosa, complicata e febbrile della vita prodigiosa del nuovo Beato che diviene per noi degno di imitazione e di culto...". Paolo VI riannodava il bandolo della matassa della vita del nostro santo Fondatore alla mano di Dio. "E' Dio che fa!

E se diamo ascolto davvero a questa voce - diceva ancora Paolo VI - che vorrebbe svalutare in umiltà la grandezza e il merito dell'opera da Lui generata, assistiamo non già ad una svalutazione, ma ad una glorificazione, perché possiamo concludere: dunque, l'opera di don Guanella è opera di Dio! E se è opera di Dio, essa è meravigliosa, essa è benefica, essa è santa".

Don Guanella, come ogni altro santo della carità, ha scelto, infatti, di passare sulla scena umana non tanto facendo della carità, ma "lasciandosi fare" dalla carità. Non lui ha fatto la carità, ma la carità ha agito attraverso lui. La carità lo ha plasmato, purificato, configurato al modello del buon Samaritano. La sua azione non è stata che uno strumento per tradurre, nei tempi e nei segni, la realtà dell'amore paterno di Dio, attento ai bisogni degli "ultimi" tra i suoi figli. "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...". Su quella strada sono passati tutti i santi. Questa parabola rimane la pagina esemplare che attende di essere riscritta ogni giorno nella pratica quotidiana dalla carità senza misura e dall'opera generosa di altri samaritani.



Interno della Basilica di San Pietro il 25 Ottobre 1964



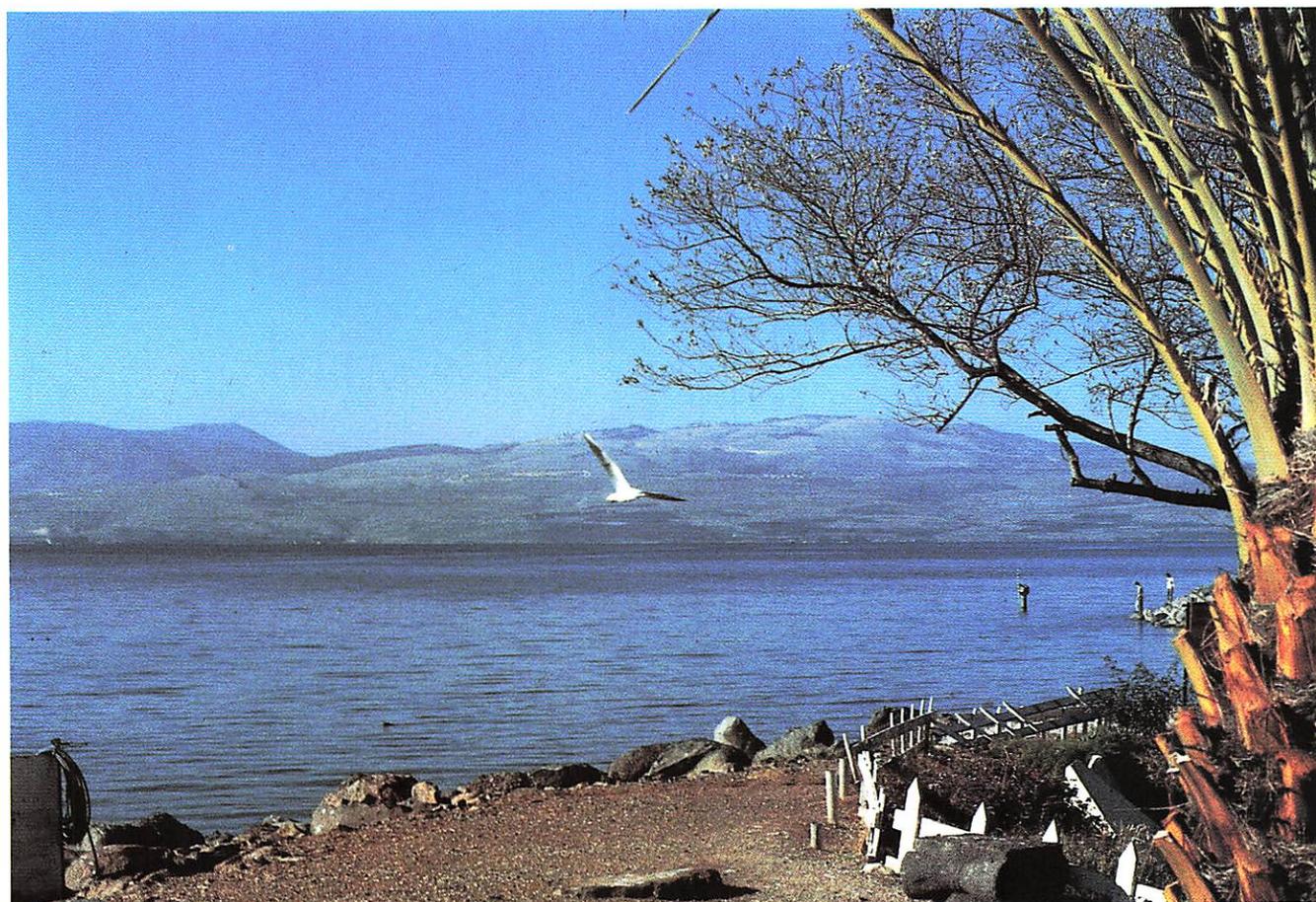
La Basilica di San Pietro vista da Castel Sant'Angelo

Le limpide acque del lago di Genezaret furono le silenziose testimoni delle lunghe conversazioni di Gesù con i suoi primi discepoli. Su quella riva furono pronunciate, per la prima volta, parole divine capaci di far nascere il senso esatto di quelle umane. Erano semi di verità lasciati cadere nei cuori di amici in un clima di attenzione, stima, ammirazione.

Quelle acque furono anche spettatrici di numerosi miracoli. Ogni guarigione era il sigillo di Dio sull'autenticità delle parole di Gesù: i fatti accaduti in quella cittadina in riva al lago raccontavano con un linguaggio concreto l'impresa divina di Gesù; per questo, al di là delle guarigioni, il capolavoro di Gesù erano le conversioni, il cambiamento radicale nella vita dei suoi interlocutori.

All'inizio del secondo grande momento della sua vita, don Guanella approda a Pianello Lario. Lo aveva preceduto la fama di prete esaltato e di conseguenza fu attorniato

Cronaca di una esaltante giornata per una discepola: Chiara Bosatta



Il lago di Genezaret in Terra Santa



Pianello vista dal lago

da una istintiva diffidenza. Nella sua anima sacerdotale l'istintiva paternità spirituale avrebbe voluto esprimersi nell'assistere quel gruppo di giovani generose dedite all'assistenza delle persone anziane o comunque bisognose. Ma la strada della "Casa della carità" era sbarrata.

Don Luigi in quei primi mesi di Pianello alternava lo studio e lo scrivere libri all'azione concreta, soprattutto nel ministero delle confessioni e della direzione spirituale delle anime.

Da buon parroco sapeva che il sacramento della riconciliazione era luogo di grazia abbondante e conosceva anche che era suo dovere non lasciare le persone sole nei momenti delle scelte radicali della vita, ma aiutarle a comprendere l'esigenza e le ispirazioni dello Spirito, che spingeva verso una consapevole e personale risposta alla chiamata della santità.

Don Guanella aveva come fondamento del suo magistero spirituale il far respirare a due polmoni: il primo consisteva nella ricerca della retta intenzione nel compiere le cose e il secondo nel "lasciarsi guidare in tutto e



Pianello ai tempi di Suor Chiara



La Beata Suor Chiara Bosatta

sempre dalla Provvidenza". Era il segreto per riuscire ad aprire l'anima a Dio e il cuore al prossimo.

Le strategie di Dio

Un lento e saggio lavoro della Provvidenza stava elaborando strategie per far incrociare la strada di questo prete "sognatore" con la squisita sensibilità di una giovane dalla coscienza delicata che si sentiva spinta da una forza interiore a rivivere la più cordiale partecipazione alla passione di Gesù.

Quando don Luigi incontrò per la prima volta la giovane, Chiara Bosatta, ella aveva 24 anni, ma nella sua vita aveva già accumulato una notevole esperienza.

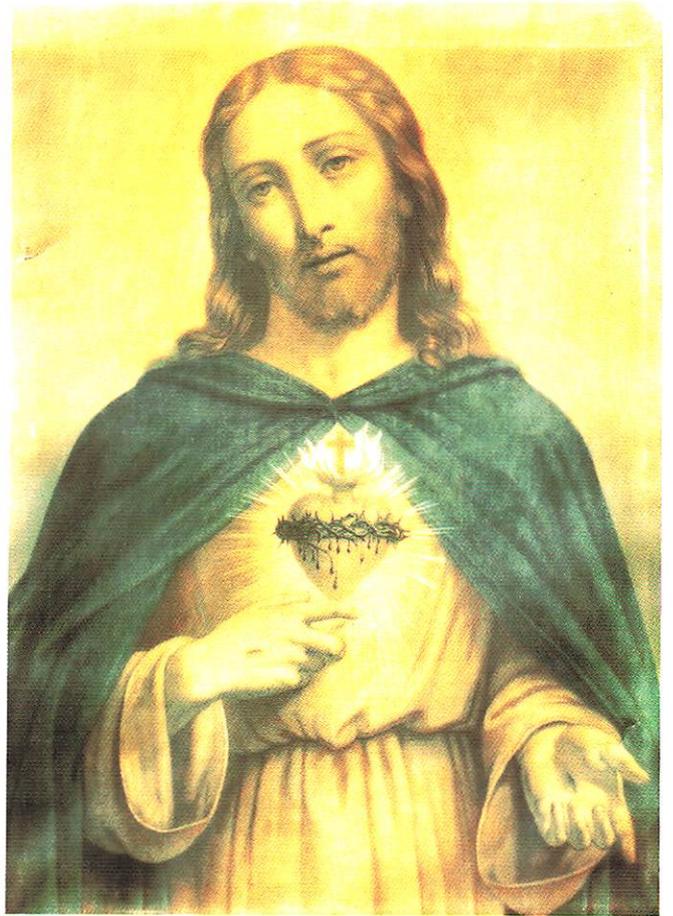
Avrebbe voluto abbracciare la vita religiosa tra le suore canossiane, ma dopo un lungo periodo di prova le fu detto che il suo temperamento non era adatto a quel genere di vita. Con il peso di questo fallimento nel cuore, Chiara si rassegnò ad accettare l'invito della sorella Marcellina ad aggregarsi a quel gruppetto di giovani nella piccola Casa di carità fondata dal predecessore di don Guanella.

Dopo mesi di indifferente convivenza, finalmente a don Luigi fu permesso di entrare a contatto con quel gruppetto di giovani.

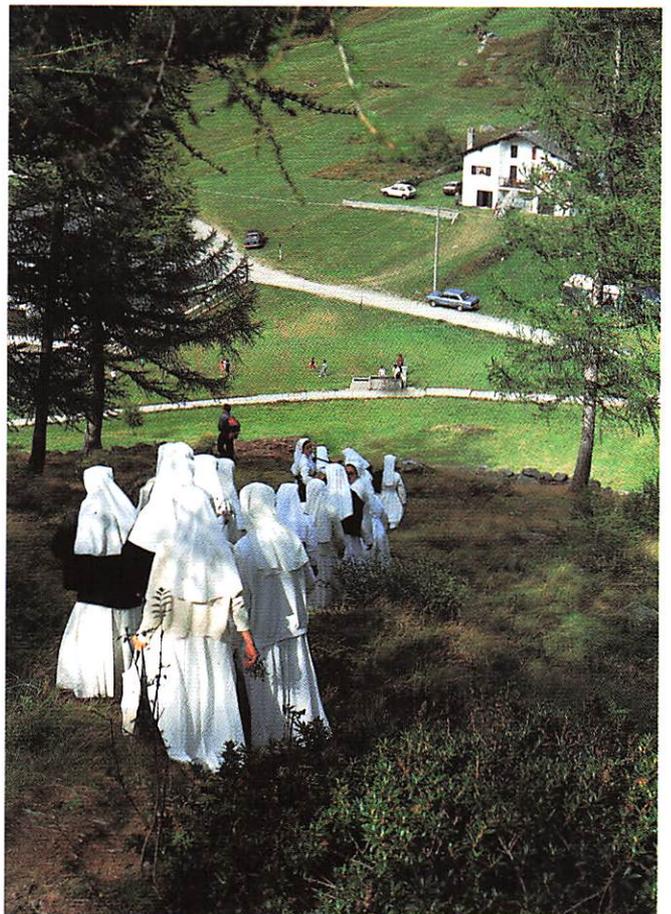
Dall'eternità Dio fissa i suoi appuntamenti. Per l'uomo è importante farsi trovare al momento opportuno. Dio le attendeva ad un corso di esercizi spirituali. Fu lì che don Luigi scoprì Chiara e conobbe "la fame" della Parola di Dio e la gioia intima di una comunione sempre più trasparente con Gesù crocifisso. Anche Chiara in quella occasione apprezzò la ricchezza interiore di don Luigi. Negli occhi profondi di Chiara, spesso lucenti di lacrime, brillava costante una passione: essere sempre di più unita al suo Gesù nel donare la sua sofferenza per la salvezza degli uomini. Più cresceva la partecipazione all'amore redentivo, più aumentavano le sofferenze nel suo corpo, e nell'anima l'inquietudine di non sapere amare adeguatamente.

Un'altra maestra

Nella sua formazione spirituale Chiara aveva coltivato una devozione particolare a santa Teresa d'Avila; conosceva molto bene quanta importanza desse questa grande maestra dello spirito all'azione di un ottimo direttore spirituale per progredire sulla via



L'immagine del Sacro Cuore, prediletta da Suor Chiara



Suore guanelliane nei luoghi del Fondatore

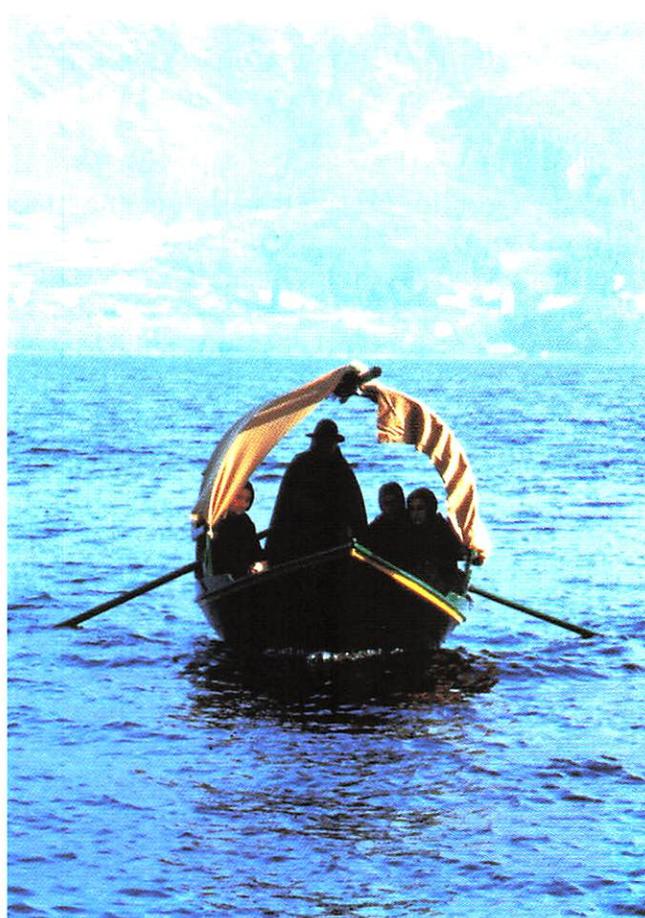


Incannatoio per la lavorazione della seta (dal Documentario "La Beata Chiara Bosatta")

della perfezione. Nel tratteggiare la figura della guida spirituale santa Teresa scriveva che egli "deve essere uomo di spirito, ma se non è anche dotto l'inconveniente è gravissimo", perché -continuava la santa - "ho sempre amato avere confessori istruiti, perché da preti semi-dotti, a cui per mancanza di altri dovetti ricorrere, ebbi sempre danni".

Portatore della grazia di Cristo, il prete si fa dunque maestro e guida sicura di un cammino di perfezione, con la sua parola ma anche con la testimonianza della vita.

Nutrita dalla Parola, illuminata dalla fede e sorretta dalla buona dottrina spirituale, in pochi anni Chiara raggiunse singolari vette di santità tanto da essere indicata come modello di perfezione alla Chiesa universale. Il 21 aprile 1991 nella basilica di S. Pietro, iscrivendo il nome di Chiara nell'elenco dei Beati, Giovanni Paolo II diceva: "Assicuro che suor Chiara nell'amore di Dio era veramente perfetta e nella sua condotta si regolava con questo detto a lei familiare: "tutto per amor di Dio". "In lei c'erano come due forze: quella onnipotente di Dio che l'attraeva per vie singolari e mirabili a sé, quella di lei che con ogni generosità di mente, di cuore e di corpo si premurava di



6 aprile 1886: una barca naviga verso Como



Piazza San Pietro il 21 aprile 1991 in occasione della beatificazione di Suor Chiara

corrispondergli. In questi suoi sforzi, per giungere alla perfezione, Chiara non diceva mai basta e non si trovava mai contenta abbastanza”.

Quel giorno il padre del suo spirito e il giovane virgulto, cresciuto nel suo massimo splendore di santità nella Gerusalemme celeste, si sono uniti alla festa dei loro figli e fratelli spirituali ancora pellegrini sulla terra. L'esempio e il fuoco del genio della santità dei nostri beati, dà al popolo di Dio la certezza di poter giungere nel cuore del Regno del Padre.

L'angelo indiscreto

La parola è fonte di comunione. Un silenzio senza parole interiori è un'isola deserta e maledetta. Ed è per questo che nella cronaca celeste di quel 21 aprile 1991, un angelo indiscreto racconta che, nel pomeriggio di quel giorno, in un angolo del paradiso ci fu un assembramento: un gruppetto di santi, non di quelli nobili, blasonati e da tutti conosciuti, ma di quei santi semplici, umili, nascosti, passati inosservati lungo il corso della storia, si era radunato attorno a don Guanella per chiedere notizie e informazioni su suor Chiara

e conoscere come avesse fatto in pochi anni della sua vita terrena a raggiungere le vette della santità.

Voi, fratelli e sorelle, lo sapete meglio di me come si fa - rispondeva don Guanella -: ha amato Dio e ha compiuto la sua volontà con impegno eroico. Suor Chiara era di poche parole e diceva semplicemente questo: “Sono qui a lavorare in mezzo a queste persone bisognose, perché mi ha messo il Signore. Se fossi certa che quest'opera non è di Dio sarei la prima a andarmene altrove”. Questo è l'eroismo dell'umiltà. Lasciarsi costruire da Dio, con Dio e per Dio senza nessun altro fine. Ma Suor Chiara - subito aggiungeva don Guanella - portava avanti le cose di Dio, perché possedeva un cuore grande, un cuore di madre, un cuore capace di amore come quello di Gesù.

Un'intervista

Ma come viveva concretamente questo amore? Si domandava il gruppo.

Innanzitutto c'è da parlare della sua carità verso il prossimo. La sorgente del suo amore non stava nella simpatia, o nel genio delle sue consorelle. Ma Lei - continuava don Guanella-



Una ragazza di Pianello, in costume d'epoca, mentre porge al Papa i doni per l'Eucarestia



Suggestiva visione dell'altare della Confessione in San Pietro il 21 aprile 1991

amava la sua comunità, perché, in quelle persone, Dio aveva sparso i doni grandi di una vocazione a consacrarsi agli altri; vedeva negli stenti dei poveri e nel desiderio delle sue consorelle di sollevare le sofferenze del prossimo, la stessa fiamma della carità di Dio verso l'uomo.

Posso dire ancora - sosteneva il Beato Guanella - che suor Chiara era la madre spirituale di quelle figlie che non avevano madre. Sapeva offrire 'Pane e Signore'. Mai il pane senza il Signore e mai il Signore senza il pane. Era madre spirituale e madre materiale. Conosceva che la persona cresce in modo armonico e globale, mai a settori.

Dividere l'intimo di una persona è condannarla alla infelicità. Chiara era convinta che la persona vale per quello che ha nel cuore e non per quello che porta come ricchezza materiale.

Per suor Chiara non ci fu un momento della sua vita che non avesse avuto come centro delle sue intenzioni la certezza di coltivare i valori dello spirito. Ho ancora nei miei occhi di carne - proseguiva don Guanella - quella sua figura esile, quel suo occhio intelligente che guardava a quelle ragazze con

lo sguardo della fede, con un tenero amore dell'anima e con la preghiera assidua le raccomandava a Dio; misurava il passo verso la perfezione con quello delle ragazze e sempre sapeva attendere che la grazia lavorasse nella loro vita.

Don Luigi, volendo definire con due virtù cristiane la vita di Chiara, quali virtù sottolineerebbe? Domandò uno del gruppo.

Ancora l'angelo indiscreto racconta che don Guanella socchiuse gli occhi, quegli occhi che in terra sembravano scrutare l'infinito di Dio per carpirne i segreti, e disse:

"Certamente metterei al primo posto sia la preghiera che l'obbedienza". Al capannello di persone in quell'isola di cielo, si era associata anche Marcellina Bosatta, sorella di Chiara e fondatrice con il Guanella delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza. Marcellina vinse la timidezza e la naturale ritrosia nel parlare di sua sorella e si mise a raccontare quanta gioia provasse Chiara quando le si permetteva di passare la notte in adorazione davanti all'Eucaristia.

Sembrava che la vita, le occupazioni - diceva suor Marcellina - fossero come una prigione; tuttavia, Chiara si sentiva dentro alle cose



Giovanni Paolo II e la Madre generale, Elena Salarici, nel giorno della beatificazione di Suor Chiara



Il Superiore generale, don Pietro Pasquali, mentre ossequia il Papa



Una figlia di S. Maria della Provvidenza ad Asunción in Paraguay

prigioniera per amore, e guardava dalle feritoie della vita con il desiderio di evadere e di stare ai piedi di Gesù come Maria, la sorella di Lazzaro di Betania. Lo sospirava tanto e quelle notti trasformavano la chiesa in una luminosa prigione dove lei poteva condividere il carcere con Gesù prigioniero d'amore nell'Eucaristia.

E' certo - l'interruppe don Guanella - che quelle conversazioni notturne davanti a Gesù acuivano l'intelletto di suor Chiara. Era là che temprava il suo cuore alle forti battaglie; là, a quella scuola silenziosa, imparava la forza dell'amare e del patire.

E' vero - intervenne un'altra suora guanelliana sua compagna - quella stanzetta, dove trascorse i suoi ultimi giorni di malattia, era diventata una chiesa, il suo letto un altare e la sua vita una candida ostia offerta in sacrificio.

Una suora obbediente

Don Guanella riprese la parola e volle sottolineare le caratteristiche della seconda virtù, quella dell'obbedienza. Suor Chiara senza essere giuridicamente la superiora della casa, tuttavia era lei che muoveva tutto; era come la ruota di un mulino che fa girare la



Suore guanelliane in America del Sud



Figlie di S. Maria della Provvidenza in pellegrinaggio nei luoghi d'infanzia del Fondatore

macina per produrre la farina. Lei, apparentemente così fragile, era il motore di tutto e infondeva energia e buona volontà a tutte le sue consorelle e serenità e fiducia alle ospiti della casa. Non erano necessarie molte parole: a lei bastava uno sguardo, un sorriso, un cenno del capo e accendeva nei cuori un impulso di fede, il desiderio di fare, la devozione e la delicatezza nel trattare gli altri. Ma non si pensi che la sua vita fosse come l'acqua di un torrente in piena; no: tutto era dolcemente ordinato dalla regola. Per lei la regola era il fondamento di tutto. Anzi posso dire che era come un secondo Vangelo. Per don Guanella il passato era vissuto come l'oggi, per lui tutto era un presente rivestito dal riflesso della luce sfolgorante di Dio. Così, preso dall'entusiasmo nel descrivere le virtù della sua discepola, egli proseguiva: "Chiara aveva la consapevolezza di essere poca cosa da un punto di vista umano, tuttavia, nel suo cuore c'era il finito e l'infinito, tutto il grande che si possa immaginare e tutto il piccolo. Sapeva che nella regola c'era la certezza di servire Dio nei suoi poveri. Così pure le cose piccole, compiute con ossequio ai doni dello Spirito operanti nella regola, per lei diventavano grandi".

L'angelo indiscreto nella sua immaginifica cronaca narra anche dell'attenzione del gruppo alle parole del Vicario di Cristo durante la cerimonia della beatificazione.

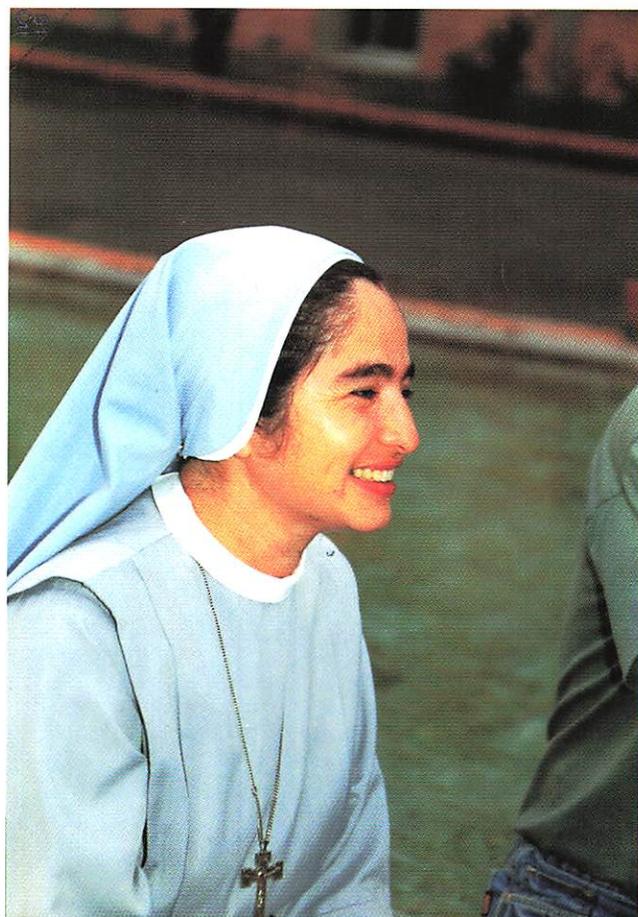
In quel medesimo 21 aprile 1991, proclamando beata suor Chiara Bosatta, insieme ad altre due suore, la voce del Papa raggiungeva quella fantasiosa schiera di santi e sottolineava: "L'attualità del messaggio di queste Beate sta nel fatto che hanno compiuto con amore le semplici azioni di ogni giorno, stando in continua sintonia con Dio, santificando così il quotidiano. Nella loro vita non ci sono stati fenomeni o gesti straordinari; straordinario è stato il loro porsi in relazione con Dio, lasciando spazio a Lui in tutto il loro essere".

Da quel giorno, nel pellegrinaggio della Chiesa in questa terra, la vita e gli esempi di Chiara sono diventati un modello per tutti, perché a tutti è concesso di creare silenzio per ascoltare distintamente la Parola di Dio; ognuno di noi sulla spiaggia della preghiera può sentire pulsare nelle vene il battito del cuore di Dio.

E' per questo respiro divino che l'Evangelo è sempre giovane.



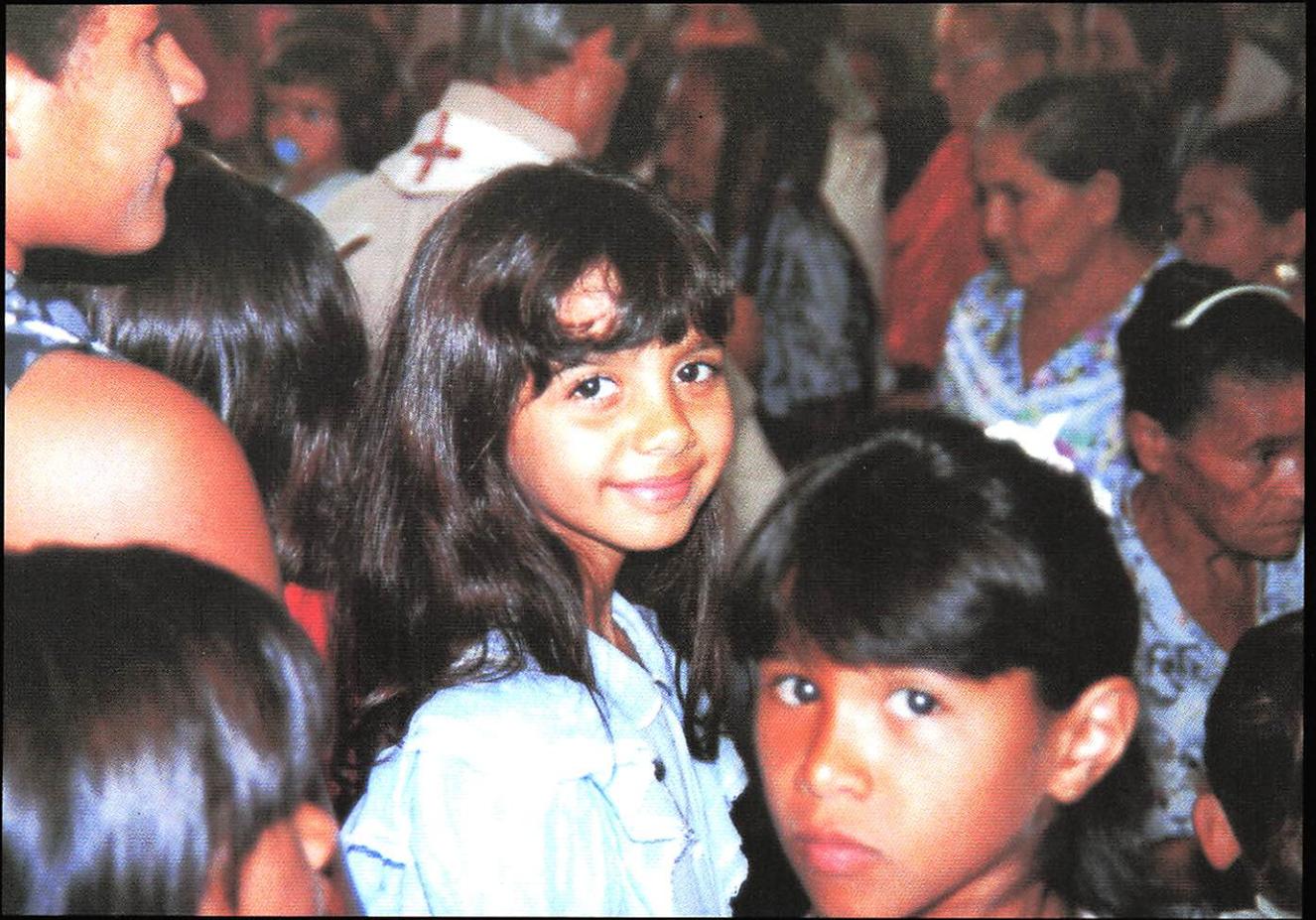
Statua di don Guanella al S. Gaetano di Milano



Una figlia di S. Maria della Provvidenza



Una mamma in una missione guanelliana del Brasile



Un sorriso per accendere la speranza



Suore guanelliane a convegno

E' stato scritto che “il mondo non perirà per mancanza di meraviglie, bensì per la perdita del senso della meraviglia”. Il cristiano è colui che sa ancora stupirsi delle piccole cose e accoglierle con i sentimenti di trepida attesa come il pescatore di perle quando si accinge ad aprire una conchiglia. Con questa luce negli occhi, che sa suscitare meraviglia, proseguendo il racconto della parabola guanelliana, leggiamo di un autorevole personaggio che ha sostenuto che, dovendo scrivere la storia della fondazione e dello sviluppo della Congregazione dei Servi della Carità, “dopo don Guanella che la fondò e le diede il primo impulso”, ci si sarebbe incontrati con don Aurelio Bacciarini, che “coronò i sogni del Fondatore ed interpretò con fedeltà i suoi voleri, ne ereditò il legittimo spirito, promosse instancabile le sorti dell’Opera e moltiplicò dovunque e con tutti i mezzi le benemerienze e le glorie della carità”. La parabola va alle

Monsignor Aurelio Bacciarini, successore di don Guanella e vescovo di Lugano



La chiesa parrocchiale di Lavertezzo (Svizzera), paese natale di mons. Bacciarini

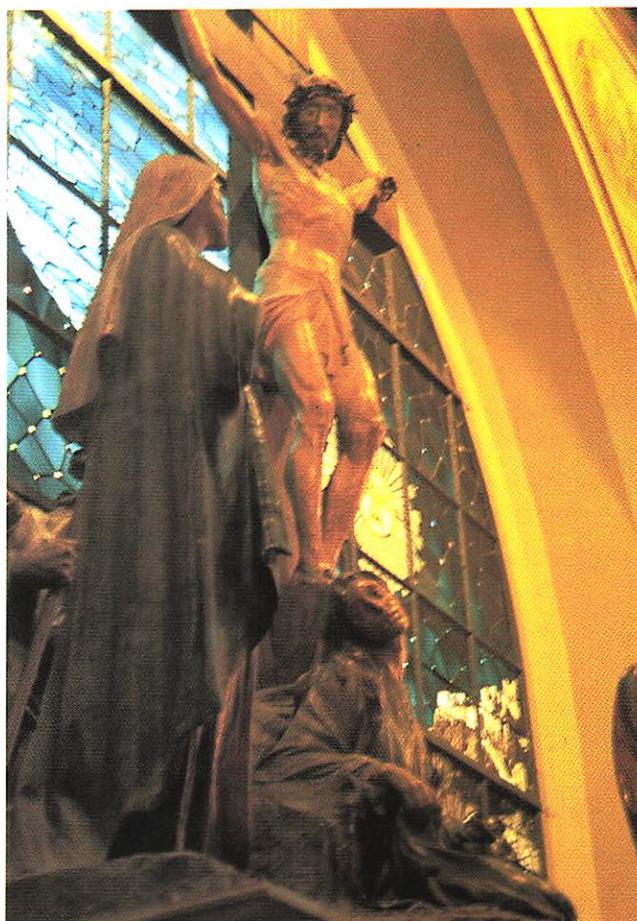
radici di un cammino fatto insieme e ci introduce nell'alveo di una storia scritta da Dio a quattro mani. Se vogliamo trovare una data da cui partire bisogna fermarsi alla sera del 24 marzo 1908. Siamo nel santuario del Sacro Cuore in Como nel momento in cui Don Guanella, don Bacciarini e un gruppo di sacerdoti stanno emettendo i voti religiosi nella Congregazione, legandosi ad essa in modo definitivo.

Da quel momento non si potrà più parlare delle iniziative di don Guanella senza scorgere l'ombra dello zelo, del consiglio e dell'ardore di carità di don Bacciarini. Quando don Aurelio si affacciò alla soglia di casa Guanella, sapeva bene che la Congregazione era in fasce e aveva bisogno di un nutrimento solido nello spirito, di una più radicale formazione spirituale per poter essere attenta, con efficacia e frutto, non solo alle attese dei poveri, ma anche per essere strada sicura e stabile per la santificazione dei propri membri. Una nuova congregazione nasce come segno di obbedienza ai desideri dello Spirito e come maestra sicura che sa condurre i suoi figli verso una totale dedizione a Dio nella professione nei voti religiosi. La castità, la povertà e l'obbedienza non sono fini a se stesse, ma solo strumenti per meglio raggiungere la comunione con Dio e il prossimo.

L'uomo della Provvidenza —

Don Guanella stimava don Aurelio e lo valorizzava in ogni modo. Vedeva la sua presenza tra i Servi della Carità come un segno benefico della Provvidenza per il futuro dell'Opera. Don Aurelio ricambiava la stima e l'affetto in modo encomiabile. Nonostante che il papa Benedetto XV nel 1917 chiamasse don Bacciarini a reggere come vescovo la diocesi svizzera di Lugano, sino al 1924, per indulto della Santa Sede, mons. Bacciarini rimase superiore generale dell'Opera don Guanella e anche negli anni successivi seguì costantemente i progressi, gioì per le conquiste, condivise le difficoltà e fu sempre apprezzato consigliere, consultato e ascoltato.

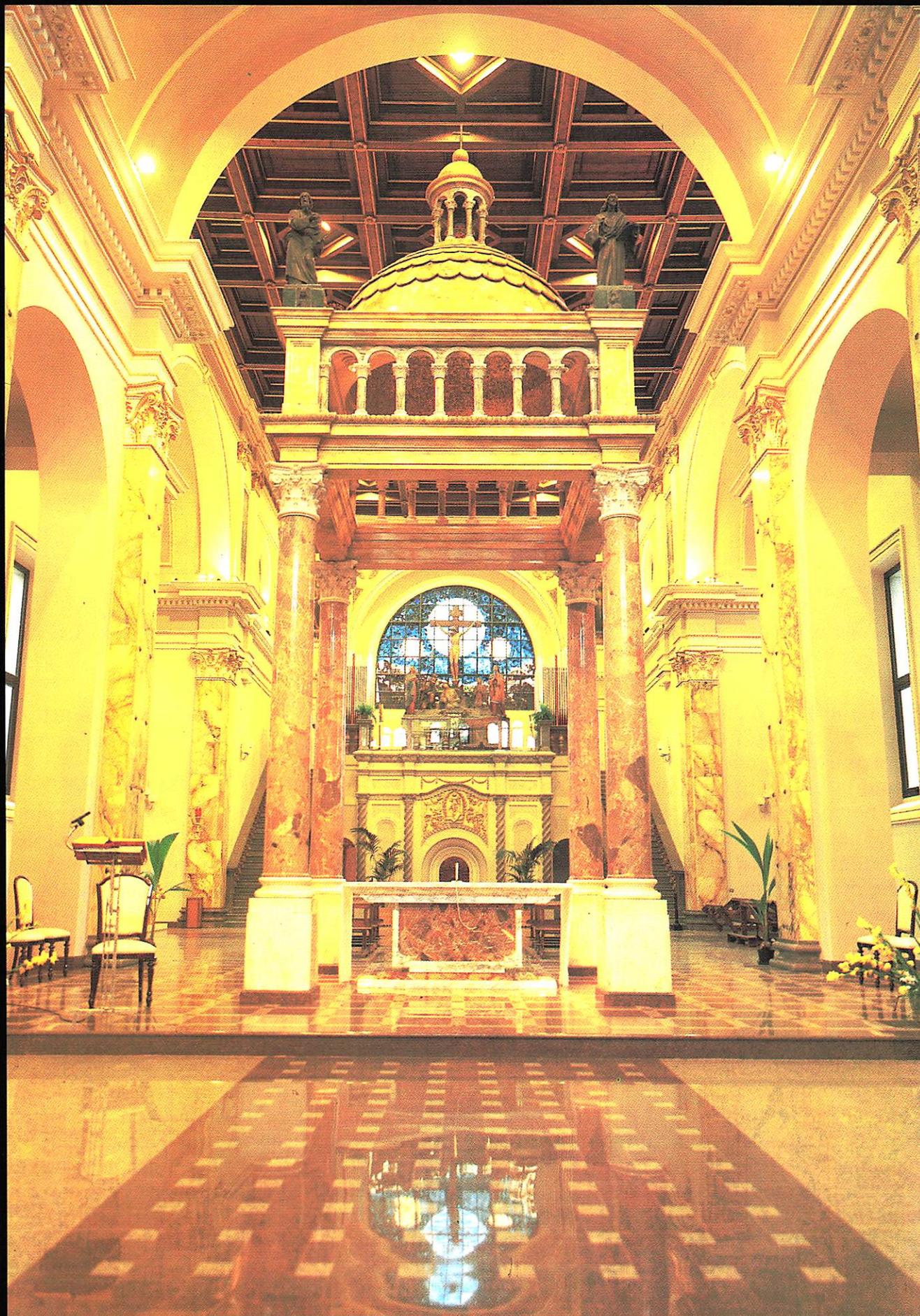
Le spoglie mortali di queste vite, vissute in perfetta comunione ed entrambe infiammate di zelo e di carità per il Cuore di Gesù, hanno avuto la comune sorte di attendere il giorno della resurrezione sotto le volte solenni e maestose di due santuari dedicati al Sacro Cuore di Gesù: don Guanella nel santuario della Casa Madre a Como e mons. Aurelio



Il Calvario nel santuario del Sacro Cuore a Como —



La facciata della parrocchiale di Lavertezzo —



Interno del Santuario del Sacro Cuore in Como, dove sono venerati i corpi di don Guanella e di suor Chiara Bosatta



Lugano: Santuario del Sacro Cuore, voluto da monsignor Bacciarini

Bacciarini nel grandioso santuario del Sacro Cuore a Lugano. I due testimoni della fede riposano all'ombra del "segno" e della memoria viva della presenza dell'amore di Dio per noi; dopo che la loro vita è stata alimentata dalla sorgente inesauribile della salvezza: il Cuore di Cristo. Nel panorama della vita cristiana, quando Gesù invita tutti ad essere perfetti come il Padre, non desidera una imitazione dei santi quasi come una fotocopia della loro vita, ma aspetta da tutti che le energie di amore seminate nel cuore delle persone producano frutti dal sapore singolare. Mons. Bacciarini non ha ripetuto don Guanella, ma ha attinto dagli esempi del Fondatore per essere, anche da vescovo, il padre attento e amoroso dei poveri della sua diocesi. Egli scriveva ai suoi preti di comunicare ai fedeli che la casa del vescovo sarebbe stata la loro casa e là essi avrebbero sempre trovato non solo la porta aperta, ma un padre attento e premuroso nell'accoglierli, nell'ascoltarli, nel consolarli e risolvere i loro problemi. Colui che fu chiamato "a presiedere la carità" nella chiesa di Lugano, aveva imparato alla scuola di don Guanella che i "poveri sono i nostri padroni", essi

costituiscono il perenne "sacramento di Cristo", "i vicari di Gesù" rimasti qui in terra.

Contemplativo nell'azione —

Una delle cose che impressionò maggiormente don Bacciarini nella spiritualità del Beato Luigi Guanella fu la spontanea semplicità con cui il Fondatore faceva sintesi tra l'azione e la contemplazione. Lo stesso mons. Bacciarini scriveva: "Quando entrai in Congregazione ed ebbi tra le mani i primi abbozzi di regola dettati dal Servo di Dio, per la sua congregazione ricordo che provai una soave sensazione nel cogliere in quelle umili pagine il forte desiderio di portare i suoi collaboratori e le cooperatrici ad una vita santa, ad una perpetua unione con Dio pur in mezzo al quotidiano sacrificio di un indefesso lavoro". Il segreto dei santi è quello di essere contemplativi nell'azione, monaci nel mondo, camminare nella vita come "Il pellegrino russo" che ha nella bisaccia un pezzo di pane, frutto del suo lavoro, e nella giacca la Bibbia come fonte di ispirazione del suo agire. Solo in questa dimensione spirituale il cristiano riesce ad essere nel mondo segno del riflesso della santità di Dio e manifestazione della sua

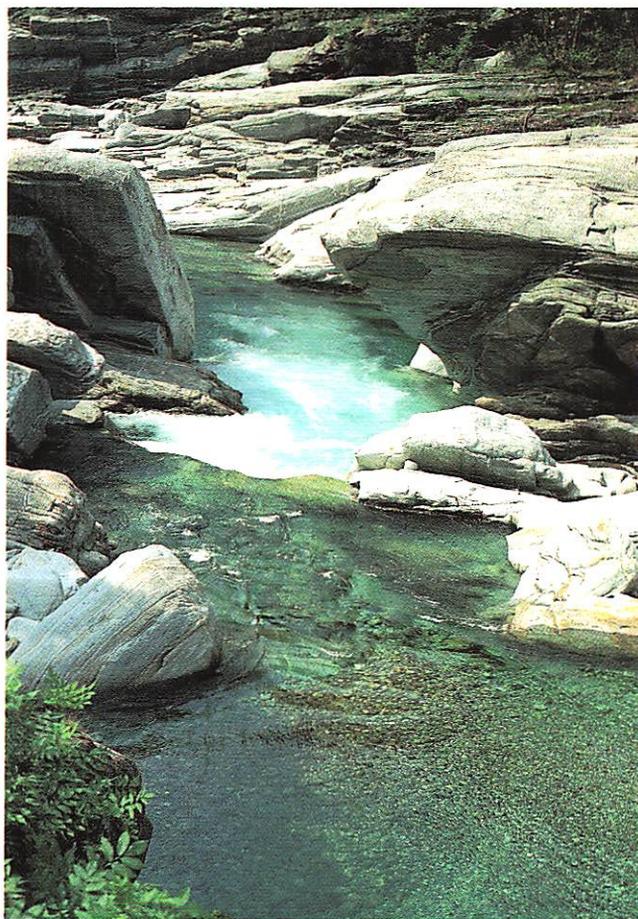


Il Servo di Dio, monsignor Aurelio Bacciarini, primo successore di don Guanella e vescovo di Lugano

provvidente misericordia per gli uomini. Don Aurelio era entrato nella Congregazione dei Servi della Carità, quando era sacerdote da alcuni anni. Era laureato in teologia. Da prete novello aveva avuto una breve esperienza come parroco in una piccola parrocchia e poi per tre anni fu direttore spirituale del seminario della diocesi di Lugano. Aurelio Bacciarini era di nazionalità svizzera, essendo nato nel Canton Ticino della Confederazione elvetica. Nacque l'8 novembre 1873 a Lavertezzo nella pittoresca e verdeggiante Val Verzasca, da una famiglia povera, ma ricca come un santuario dove "si prega, si piange, si canta". La vocazione sacerdotale "come un stella sul casolare del povero" -sono sue parole- trovò nel suo animo sensibile, delicato e generoso una accoglienza gioiosa. Lasciò la casa, i fratelli, i pochi amici del minuscolo paese e andò in seminario. Gli studi classici e poi la laurea in teologia, l'ordinazione sacerdotale il 17 giugno 1897 e subito il ministero pastorale.

Nella Città eterna

Prima che il futuro vescovo bussasse alla porta dei Servi della Carità, don Guanella aveva già esteso i confini della sua opera sino alla città eterna di Roma. Roma era il sogno di don Guanella, era il traguardo desiderato da anni: voleva essere in prima linea al servizio dei poveri nel cuore della cristianità, sotto gli occhi del Papa, "il dolce Cristo in terra". Nell'oceano sconfinato di una filiale confidenza in Dio, che lasciava il cuore di don Guanella tranquillo e sereno in qualsiasi avversità, ci sono tuttavia come due portentosi e biancheggianti marosi che avanzano prepotenti sulle acque tranquille: il primo è il tenace desiderio di fondare un'istituzione di carità e il secondo è il portare i segni di questa opera di misericordia dentro i confini della città di Roma per attestare la sua filiale devozione al Papa. Un sogno diventa realtà nell'aprile del 1886 con la fondazione della Casa Madre a Como, l'altro si verifica nel 1903 con l'assunzione della direzione di una colonia agricola a Monte Mario, a Roma appunto. La parabola che conduce don Guanella a Roma parte da molto lontano. Se Roma è la città eterna, il centro del mondo, nella storia dell'umanità redenta esiste un'altra metropoli, "la madre delle città", la capitale religiosa del mondo chiamata Gerusalemme. In questa città Dio si è fatto visibile ed essa è



Le limpide acque del fiume Verzasca



Casa S. Pio X delle suore guanelliane a Roma



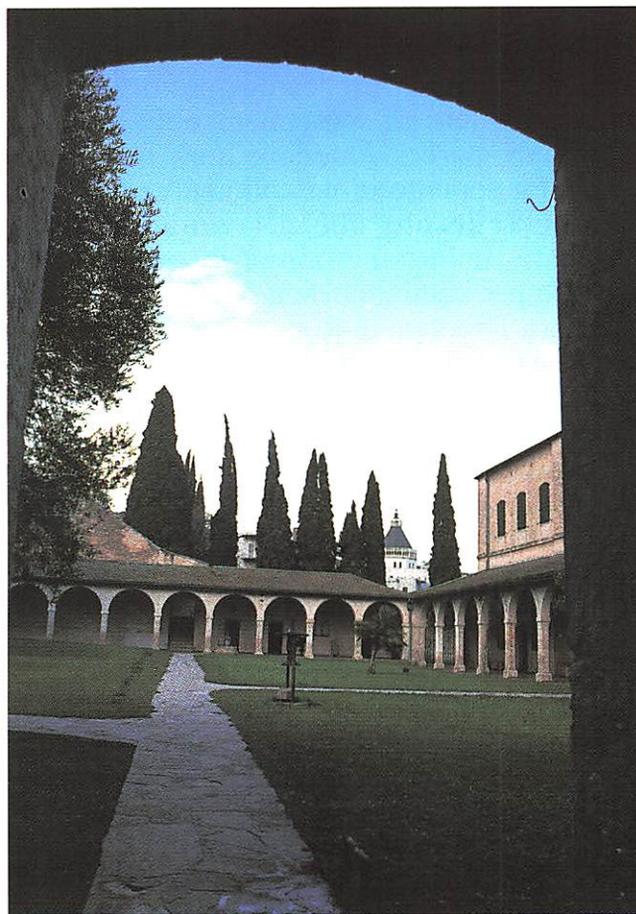
Damasco: don Luigi Guanella durante il pellegrinaggio in Terra Santa nel 1902

stata testimone del suo amore per gli uomini: ha accolto Gesù appena nato al Tempio, lo ha ospitato nei suoi annuali pellegrinaggi, ha assistito a parte della sua vita pubblica, ha registrato la sua passione, ha visto oscurarsi il mondo nel momento della sua morte, è stata illuminata dalla presenza del Risorto ed ha costituito il “cuore” della Chiesa primitiva.

Fu proprio in quella città, testimone della comunione fraterna dei primi cristiani, che la Provvidenza iniziò a costruire quel lungo ponte che permetterà alle opere di don Guanella di essere trincea luminosa di amore a difesa del Papa.

Pellegrino in Terra Santa

Nel settembre del 1902, don Guanella, obbedendo al desiderio di un suo grande amico ed estimatore, il card. Andrea Ferrari, allora arcivescovo di Milano, si era iscritto al 1° pellegrinaggio italiano in Terra Santa. Era un pellegrinaggio ufficiale con risvolti anche sulla politica estera del governo italiano, per questo non mancavano i “diplomatici” e qualche alto prelato della curia romana. Tra questi c’era anche mons. Radini Tedeschi (di cui il giovane prete Angelo Roncalli, il futuro “papa buono”, Giovanni XXIII, diventerà



Il chiosstro nella casa dei guanelliani a Nazareth



Nazareth: casa per handicappati psichici gestita dai Servi della Carità e dedicata alla Sacra Famiglia

segretario). Don Guanella, oltre ad essere pellegrino, era diventato il “padre spirituale del pellegrinaggio”, il “confessore ricercato”, tuttavia durante gli spostamenti ebbe modo di scambiare pareri, chiedere lumi per le sue opere. Fu appunto in un colloquio con mons. Radini Tedeschi che gli venne fatta la proposta della conduzione di una colonia agricola per bambini orfani o abbandonati nel quartiere Trionfale in Roma. Don Luigi non si fece pregare due volte: era il segno tangibile della Provvidenza per un sogno da lungo tempo coltivato. Dopo un anno alcuni Servi della Carità prendevano possesso della colonia agricola e della cura pastorale della vasta zona comprendente anche la Valle d’Inferno, così chiamata per la presenza di numerose fornaci e per la miseria nera in cui vivevano le persone. Accanto alla potenza architettonica, agli splendori della basilica di San Pietro e del suo maestoso colonnato, aperto ad un abbraccio al mondo, nella “basilichetta”- come chiamavano scherzosamente i romani la piccola chiesa con il tetto di lamiera costruita dai preti di don Guanella- i Servi della Carità si facevano “tutto a tutti” nel soccorrere, nell’incoraggiare, aiutare, annunciare la fede, testimoniandola con le



Don Luigi Guanella nel periodo “romano”



Processione in onore di San Giuseppe nel quartiere Trionfale a Roma

opere. Mons. Bacciarini ricordava la povertà in cui vivevano i primi preti guanelliani: “Le prime loro abitazioni erano vere capanne di estrema povertà ed angustia”. L’ing. Leonori, dovendo presentare al comune il progetto della nuova chiesa di San Giuseppe al Trionfale, nella sua descrizione non fece cenno che “quei locali servivano di abitazione, altrimenti per la poca sicurezza dei muri il municipio non avrebbe dato il permesso di abitazione”.

Bacciarini, parroco a Roma –

Quando nel 1912 per il cordiale ed insistente interessamento del papa Pio X il quartiere Trionfale avrà la sua chiesa in muratura in sostituzione della “basilichetta-baracca” e sarà costituita ufficialmente la parrocchia, per espresso desiderio dello stesso Papa sarà chiamato a Roma come parroco il migliore sacerdote della Congregazione, don Aurelio Bacciarini. Ma don Bacciarini, che già era stato parroco in un paesino della sua Svizzera e che si era rifugiato in un istituto religioso per meglio santificarsi al servizio dei poveri, avendo intuito le intenzioni che benevolmente si stavano tramando alle sue spalle, una mattina

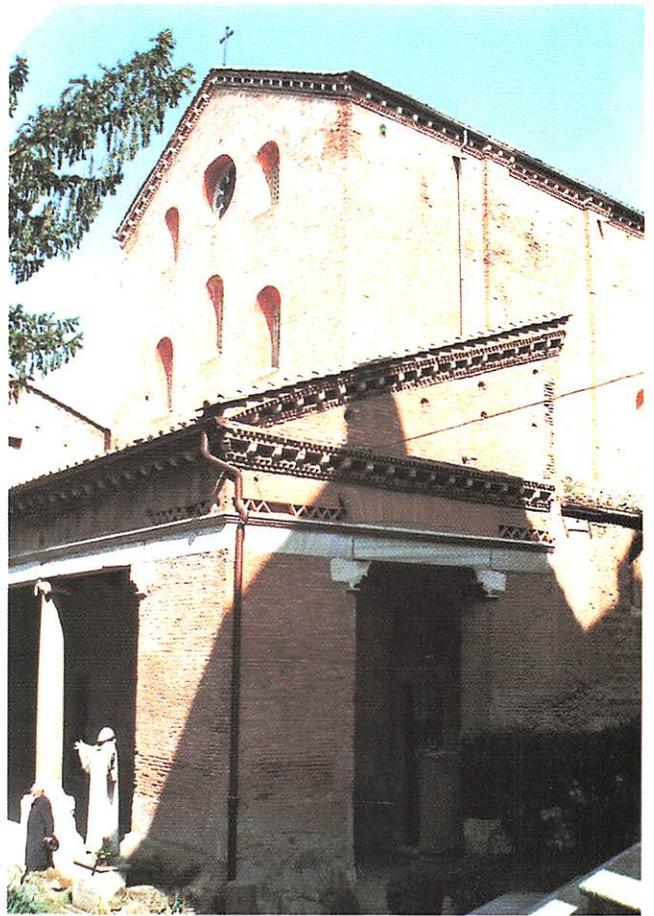


Basilica di S. Giuseppe a Roma-Trionfale

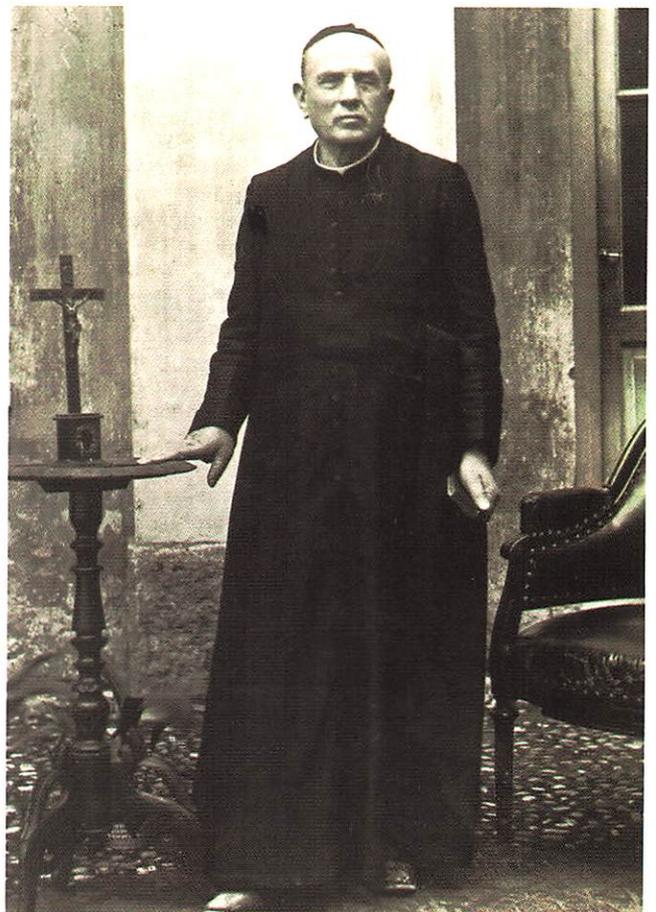
di febbraio, senza avvisare nessuno, prese il treno a Como con un biglietto per Roma. La destinazione però non era il quartiere Trionfale, bensì l'abbazia delle Tre Fontane, il luogo dove è stato martirizzato San Paolo, l'apostolo delle genti, e dove sorge un monastero di frati Trappisti. Bussò alla porta del monastero, attese, secondo la regola trappista, tre giorni in quella gelida e spoglia portineria, finalmente la porta si aprì e il monastero ebbe un monaco in più con il nome di fra' Martino. La fuga di Bacciarini rimase segreta solo per pochi giorni. Quando don Guanella seppe dove si era rifugiato, si precipitò a Roma, passò dal Vaticano, prese con sé il segretario personale del Papa e si avviò all'abbazia delle Tre Fontane. In parlatorio don Guanella disse secco a don Bacciarini: " Qui non è il suo posto. Dio la chiama altrove". Queste semplici parole furono come fuoco bruciante nell'anima di don Aurelio. Quella notte non chiuse occhio e confesserà che lo tormentava il "rimorso di aver abbandonato don Luigi". Dopo qualche giorno don Bacciarini era fuori dalla Trappa, lasciava alle sue spalle le consolazioni della sua anima e per obbedienza si metteva ancora sulle strade popolate di uomini per offrire loro la salvezza del Redentore. " Chi è capo di un popolo deve rendersi conto che egli è servo di molti". Questa espressione di Sant'Agostino era la regola d'oro anche per coloro che al seguito di don Guanella si erano fatti "servi" dell'amore di Dio, capaci, per grazia divina, di obbedire agli impulsi di questo amore. Era un servizio reso in modo disarmato, senza alcun diritto o pretesa, ma solo con lo sguardo fisso in Dio "come gli occhi di una schiava- dice il salmo- sono rivolti alle mani della sua padrona". Ancora una volta, Don Bacciarini, si fa servo per obbedienza ai desideri di Dio espressi nella volontà dei suoi superiori. Un giorno, ricordando gli inizi della nuova parrocchia romana dirà: "Don Luigi, ponendo la prima pietra della nuova chiesa, ha guardato in alto a quel Dio la cui mano non si è abbreviata, a quel Dio che redime le nazioni, a quel Sacro Cuore di Gesù che ispira e abbraccia tutte le opere della Provvidenza e loro comunica il fuoco della sua eterna carità".

La Pia Unione dei morenti —

L'essere esecutore di un desiderio, coltivato nel cuore stesso di Dio, era la sua pace e la sua consolazione. Tra le intenzioni



Roma: Abbazia alle Tre Fontane



Don Luigi Guanella nel 1912

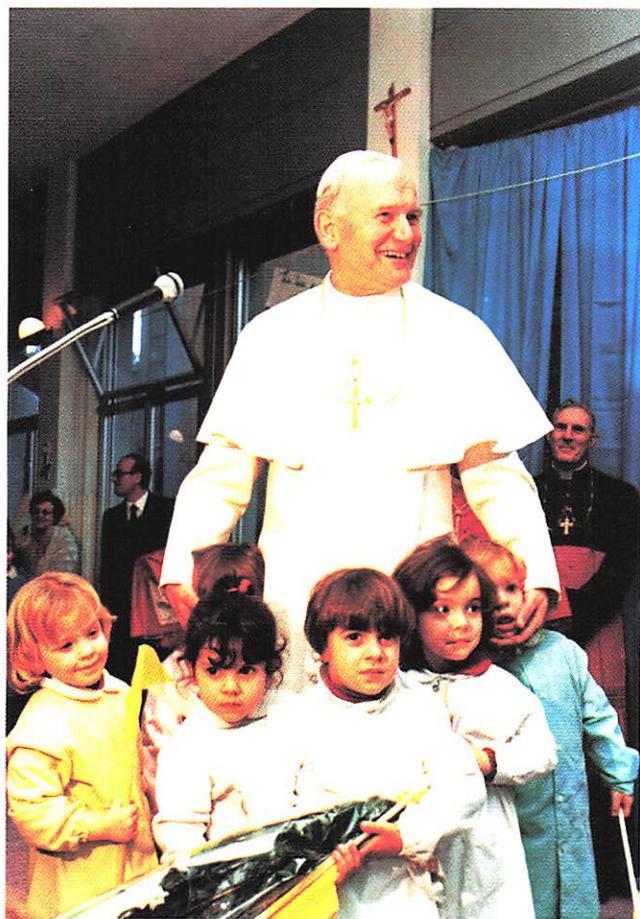


La chiesa di San Giuseppe nella casa per handicappati psichici di Via Aurelia Antica a Roma

che mossero don Guanella ad intitolare la nuova parrocchia al Transito di San Giuseppe, oltre all'omaggio filiale al papa Pio X, Giuseppe Sarto, fu quella di promuovere una crociata di preghiere in soccorso ai morenti. Fare della chiesa del Trionfale un "centro" di preghiera, un focolare di carità spirituale per ottenere la buona morte di tutti gli agonizzanti, non solo di Roma ma del mondo intero. Don Bacciarini sposò con entusiasmo questo desiderio di don Guanella e seguì personalmente la costituzione della Pia Unione di questa "santa crociata spirituale per i morenti" tanto che nel 1914 l'Unione divenne "primaria", cioè estesa a tutto il mondo. Anche oggi la Pia Unione conta centinaia di migliaia di soci sparsi in quasi tutte le nazioni. Diceva un giorno sant'Agostino ai suoi fedeli nella cattedrale di Ippona: "Noi siamo vostri pastori. Il Signore ci dà la forza di amarvi a tal punto da poter morire per voi o di fatto o con il cuore".

Insieme tra i terremotati

Al tramonto della sua vita, don Guanella, ormai vecchio e stanco, fatto martire di amore, non cessava di essere presente là dove era necessario accendere il segno di una presenza di carità e accompagnare qualche fratello in condizioni disagiate. All'inizio del 1915, anno in cui don Guanella sarebbe morto, la città di Avezzano e gran parte della regione degli Abruzzi fu scossa da uno spaventoso terremoto che lasciò sotto le macerie migliaia di morti e sulle strade orfani e persone senza tetto. Quando don Guanella sentì la notizia scese immediatamente a Roma, ma don Bacciarini era già in quel luogo di desolazione e di lutto. In quella stessa giornata del terremoto, don Aurelio aveva raccolto un gruppo di bambini che avevano perso i genitori e con il treno li portò a Roma. All'indomani, con l'arrivo di don Guanella, insieme si misero in viaggio verso la regione disastata. Don Luigi descriverà quella situazione con un'immagine suggestiva: "come una falce fa il fieno" così il terremoto ha creato il deserto. Nel giro di pochi giorni, i ragazzi assistiti dall'Opera don Guanella a Roma erano trecento; anche le Figlie di Santa Maria della Provvidenza sistemarono un capannone accanto alla chiesa per assistere le ragazze terremotate, mentre don Guanella già pensava anche alle persone



Giovanni Paolo II a San Giuseppe al Trionfale

anziane e sole in una stagione gelida, sia per l'angoscia dell'anima come per i dolori dei corpi.

Quei viaggi divennero i pellegrinaggi del dolore e occasione di tanta carità per molti. Don Bacciarini faceva la spola tra Roma e la Marsica, partiva con indumenti, viveri, coperte e tornava con gruppi di orfani e di bisognosi. Anche il Papa era vicino a quelle persone. Un giorno Benedetto XV mandò a chiamare don Guanella e don Bacciarini perchè gli descrivessero le situazioni dei disastrati e l'organizzazione dei soccorsi. Il corpo di Don Guanella minato dalle fatiche, dai sacrifici e da una lunga stagione di solidarietà con le sofferenze dei poveri, dopo qualche mese cedette. Sul suo letto di morte don Luigi lasciava come testamento ai suoi discepoli il motto "Pregare e patire". Don Bacciarini fu accanto a don Guanella anche nel suo ultimo tratto di strada prima del definitivo ed eterno abbraccio con Dio. Fu lui ad amministrargli il viatico e l'unzione dei malati. Fu don Aurelio a raccomandargli l'anima in quella domenica senza tramonto che fu il 24 ottobre 1915. Sulla tomba del Fondatore dei Servi della

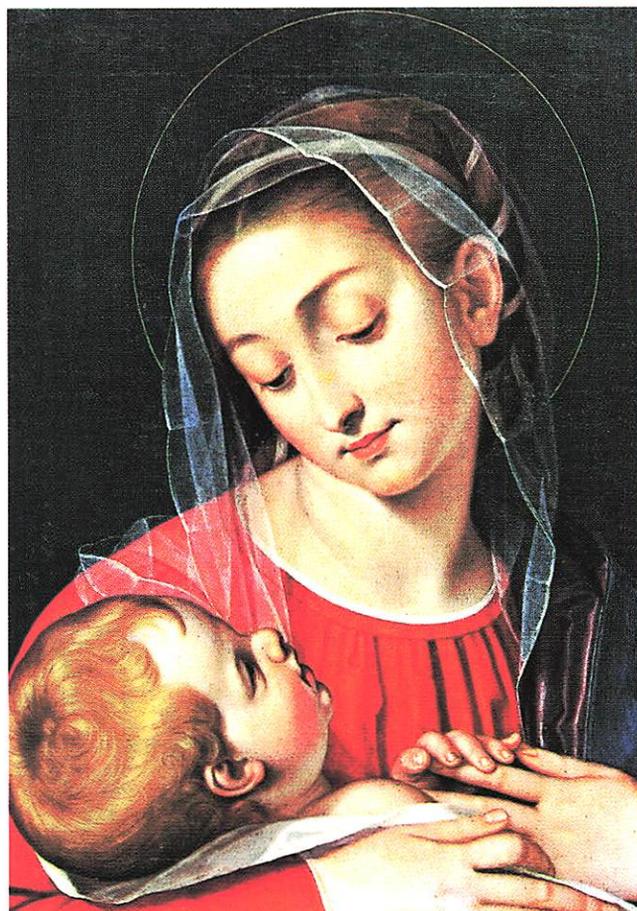


Nuova cappella nella colonia marina "Stella maris" di Passoscuro -Roma

Carità e delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza, nel santuario del Sacro Cuore in Como, scolpite nella pietra si potevano leggere le parole del salmo: "Guarda dal cielo e visita la vigna che tu hai piantato". La protezione di don Guanella era assicurata: non mancava neppure chi lo avrebbe sostituito. Con umiltà don Luigi più volte aveva detto ai suoi discepoli piangenti per la sua malattia mortale: "Chi prenderà il mio posto farà meglio di me". E fu proprio don Bacciarini a prendere il peso del governo della Congregazione in un momento in cui i Servi della Carità si erano presentati alla ribalta dell'opinione pubblica con la risonanza e l'esaltazione provocata dalla vasta eco della stampa per la morte del Fondatore. Si trattava di uscire dalla penombra e entrare nella piena luce del giorno con tutto lo splendore di una testimonianza, fondata sulla fede in Dio e sull'amore verso il prossimo.

Bacciarini Vescovo

Ma la lunga marcia verso sempre nuove responsabilità per don Bacciarini non si era esaurita con il governo della Congregazione. Per



Madonna della divina Provvidenza, molto cara a Don Luigi



Due ospiti del "Centro di riabilitazione" di via Aurelia Antica in Roma

colui che avrebbe voluto essere monaco-trappista, avvolto dal mistico silenzio e dal solitario lavoro, Dio riservava nuovi compiti, immergendolo sempre più nel cuore e nella vita delle persone. Nei primi giorni di gennaio del 1917 Benedetto XV lo chiamò a reggere la diocesi di Lugano. Era il 21 gennaio quando venne consacrato vescovo nella sua "vecchia" chiesa di San Giuseppe al Trionfale. Per diciotto anni il motto guanelliano "Pregare e patire" ha scandito il ministero episcopale di mons. Bacciarini. Se la preghiera era un'abitudine radicata nella vita del nuovo vescovo, il soffrire in nessuno mai riesce a creare assuefazione. Nella vita dei santi emerge sempre palese un misterioso legame tra la sofferenza e la salvezza. La diocesi di Lugano ha conosciuto una stagione ricca di iniziative per la propagazione della fede, ma è stata anche partecipe e attiva testimone di indicibili sofferenze fisiche e morali da parte del suo pastore. Il papa Pio XI, per le sue continue e dolorose malattie, chiamò mons. Bacciarini "il Giobbe dell'episcopato"; queste infermità, tuttavia, non gli impedirono di essere sempre attento alle esigenze del suo popolo e presente con il suo esempio e la sua parola. Mons.

Bacciarini nella sua ultima omelia, pronunciata nel giorno di Pasqua del 1934, tra l'altro, ricordava ai suoi fedeli quello che la mamma di don Bosco rammentava al suo figliolo alla vigilia della prima messa. "Ricordati, figlio mio - diceva quella donna semplice e saggia - che incominciare a dire messa significa incominciare a patire". Gli anni del ministero episcopale di mons. Bacciarini furono una costante "Via crucis" al seguito di Gesù. Arrivato alla stazione più drammatica egli avrebbe voluto affidare il peso della responsabilità a qualche Cireneo, così da permettergli di potersi ritirare nelle case dell'Opera don Guanella e là attendere l'incontro con il suo Signore. Ma la Provvidenza lo volle sospingere sino in cima al Calvario. Come Gesù sulla Croce, egli pronunciò il suo "tutto è compiuto", poco dopo aver firmato il solenne atto di consacrazione della diocesi al Cuore Sacratissimo di Cristo. "Guarderanno a Colui che hanno trafitto" dice la Scrittura di Gesù, ma ancora oggi la Chiesa pellegrina in Lugano e l'intera Opera guanelliana guarda a mons. Bacciarini come ad un autentico Servo e modello della Carità. Per il Servo di Dio, monsignor Aurelio Bacciarini, è in corso la causa di beatificazione.

Don Guanella festeggia il suo 70° compleanno a bordo di una nave che lo porta negli Stati Uniti. Nei primi giorni di dicembre del 1912, dopo aver ottenuto dal papa Pio X una benedizione particolare e una lettera di raccomandazione per i vescovi statunitensi, don Guanella è in viaggio verso quegli stati progrediti per aprire sentieri di carità alle sue suore. Desidera che esse siano presenti come angeli di carità accanto a tanti emigranti.

In Italia ed in Svizzera l'Opera si era già consolidata e don Guanella si sente depositario di un dono divino da portare "sino agli estremi confini della terra". Don Luigi avverte la paternità universale di Dio e sa ascoltare il grido e il lamento di tanti poveri connazionali che avevano abbandonato le loro terre di origine in cerca di fortuna, ma tanti hanno invece trovato miseria, emarginazione, solitudine e nostalgia delle loro famiglie lontane.

Il Beato Luigi Guanella ha la consapevolezza che i suoi discepoli sono diventati cittadini del mondo, che "tutto il mondo è patria loro" e che la loro abitazione è costruita nel cuore stesso del mondo.

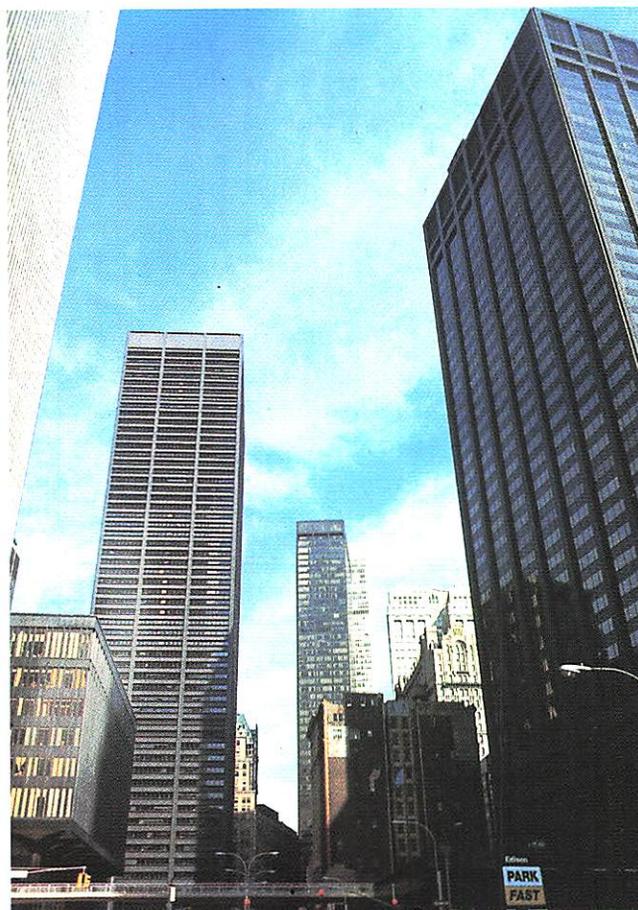
L'ansia missionaria

Il Fondatore aveva scritto che "Il Signore lavora nell'anima dell'uomo come lo scalpello dell'artista sul marmo che vuol trasformare in statua". Lo scarpellare di Dio non aveva atteso i 70 anni di questo uomo per far nascere nel suo spirito il desiderio delle missioni. Lo sentiva pulsare prepotente nel cuore dagli anni del seminario: allora il vescovo rispose che la sua terra di missione erano le parrocchie senza prete della diocesi.

Tre anni prima di morire don Guanella soddisfa questo desiderio aprendo dei centri "missionari" nel Nord America. Così pure, dieci anni dopo la sua morte, anche le immense distese dell'America del Sud sono riscaldate da una nuova, piccola, ma significativa presenza guanelliana.

Il Fondatore diceva ai suoi confratelli: "Io sono fatto per abbozzare, agli altri, che verranno dopo di me, è lasciato il compito di ordinare e completare".

I discepoli sulle strade del mondo in cerca di poveri da soccorrere



Grattacieli della metropoli statunitense

Nella linea parabolica tracciata dalla storia dell'Opera di don Guanella si possono chiaramente individuare tre fasi: c'è la fase profetico-carismatica del Fondatore; c'è il momento della strutturazione giuridica della Congregazione con il lavoro sapiente di mons. Bacciarini ed, infine, c'è la fase dell'esplosione geografica "nello spirito del padre" e nell'assimilazione della sua spiritualità.

In questa ultima fase di iniziative fuori dai confini dell'Italia si leggono in modo profetico le parole di don Guanella: "Siccome la divina Provvidenza è buona e potente madre, così ciascuno cerchi di seguirne i sentieri che addita, perchè non continuare il cammino intrapreso sarebbe come tornare indietro... e quasi lasciarsi guidare da umana prudenza".

Don Leonardo Mazzucchi

Nel 1924 mons. Bacciarini, assorbito dai suoi molteplici doveri di vescovo, lascia la direzione generale dell'Opera don Guanella. Gli subentra al timone del vertice della Congregazione don Leonardo Mazzucchi.

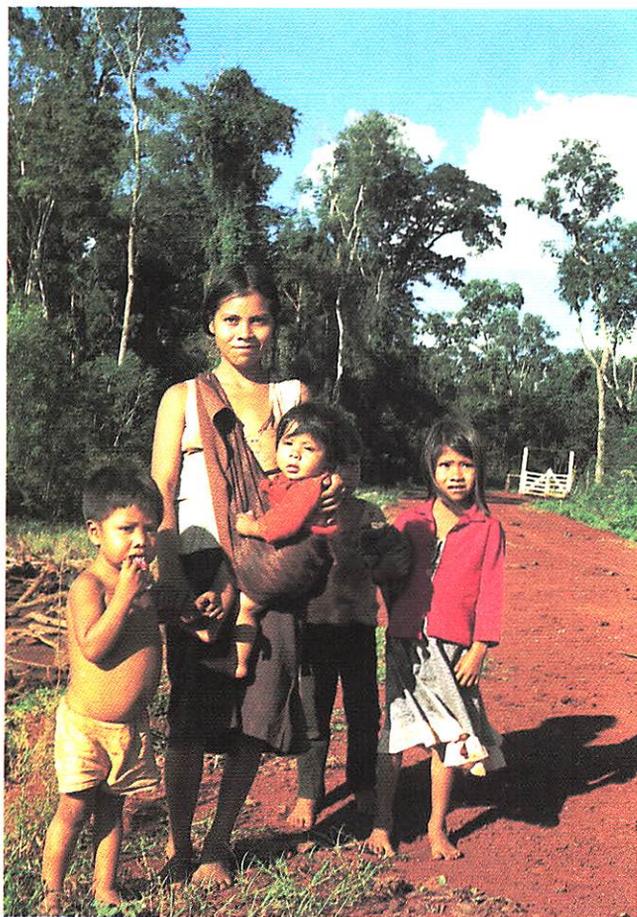
Don Leonardo godeva dell'affetto di don Guanella come quello di un padre: come parroco l'aveva battezzato a Pianello, gli era stato padrino nel giorno della cresima, era in ottimi rapporti di confidenza con la sua famiglia. All'inizio degli anni Novanta aveva ospitato come seminarista il fratello maggiore di don Leonardo, Alessandrino, morto tragicamente, il 21 giugno 1893.

Don Guanella nel suo enorme patrimonio spirituale ha lasciato in eredità al suo "figlioccio" il cordiale e ardente anelito missionario verso l'America del Sud. Per tre volte don Guanella tentò la via della missione: prima in seminario con il suo compagno di studi don Scalabrini- futuro vescovo di Piacenza e fondatore dei Missionari di San Carlo per l'assistenza agli emigrati-, poi su invito di don Bosco ed, infine, in un momento particolare della sua vita, nell'esilio di Olmo. In quella occasione rispuntò prepotente la voglia di fare un "po' di bene" in terre lontane.

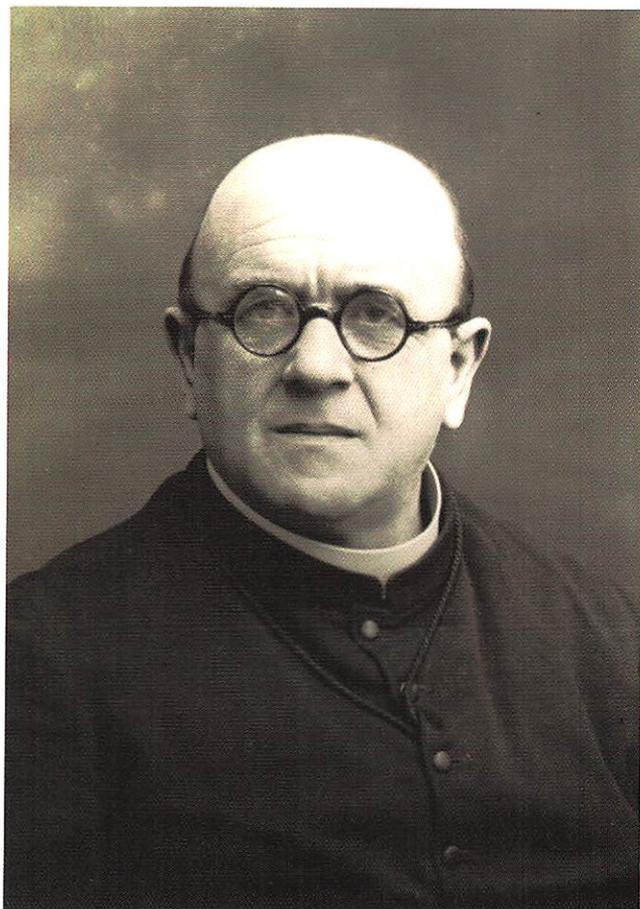
Finalmente "l'ora della Provvidenza" segnò sul quadrante del tempo di Dio il giorno 29 ottobre 1925.

La prima tappa: Argentina

Dopo l'incontro con il Papa e la benedizione ai piedi della Madonna del Rosario di



Indios "guaraní" nello Stato del Paraná



Don Leonardo Mazzucchi, 2° successore di don Guanella

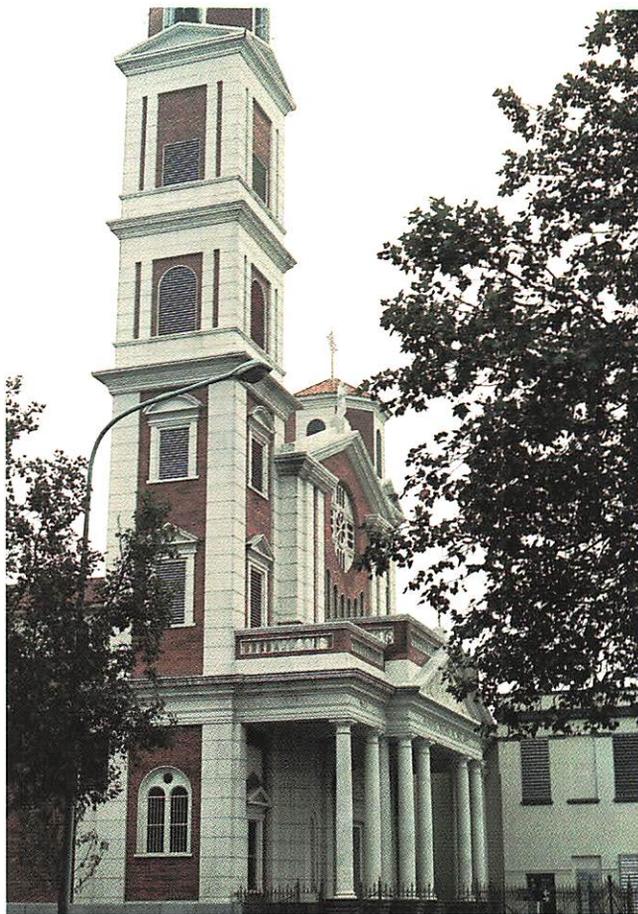
Pompei, due sacerdoti guanelliani e un fratello coadiutore si imbarcarono a Napoli e salparono alla volta di Buenos Aires. In quei primi tempi non mancarono le proverbiali “4 effe”: da quella della fame a tutte le altre difficoltà, non escluse, “melanconie ed angustie”. E’ legge divina che il chicco per portare frutto deve marcire. Dopo tanti disagi, finalmente, il polline del seme della carità portato dal vento della preghiera e dei sacrifici ha fecondato la terra argentina con altre presenze, non ultima la Pia Unione del Transito di San Giuseppe. A distanza di quattro anni, le tende dei Servi della Carità si spostarono verso la capitale della Repubblica Argentina, iniziando la loro presenza di servizio con il ministero pastorale in una baracca dedicata al Transito di San Giuseppe.

Per comprendere la lettura della storia, in cui Dio entra come protagonista, è necessario leggerla con gli occhi e il cuore. Trame profonde muovono uomini, creano situazioni e aprono prospettive che, nel loro misterioso evolversi nella costruzione di nuovi scenari, sfuggono ai calcoli umani.

Don Mazzucchi sapeva che erano più importanti le persone che le opere, e, nonostante la sua cagionevole salute, per ben quattro volte salpò dall’Italia per l’Argentina, rimanendovi per lunghi periodi. Egli avvertiva che quelle opere avevano bisogno del calore di una presenza e di uno squisito sostegno umano, spirituale e giuridico.

Dopo la prima faticosa esperienza nella cittadina di Tandil, ecco spuntare un fiore profumato di carità nelle città di Santa Lucía e Buenos Aires. Poi questa presenza si allarga alla periferia della capitale, Tapiales e Villa Madero, e poi, più a Nord, l’assistenza ai bambini carcerati e ai malati del manicomio e finalmente il ricovero per anziani e la parrocchia nella città di Santa Fe. In questi ultimi anni in Argentina è sorta una nuova presenza in favore dei ragazzi nella città di Pergamino.

La Chiesa di Dio è un popolo in cammino e anche i missionari guanelliani seguono le grandi strade carovaniere in compagnia dei più poveri. Come la Vergine Maria ha lasciato Nazareth per soccorrere l’anziana cugina Elisabetta, così i Servi della Carità sono in cammino nell’edificazione del Regno del Padre con i più poveri: come truppe di pronto intervento, i guanelliani ora sono chiamati all’assistenza ai ragazzi in difficoltà, ora tra le baracche ammassate sulle rive del fiume Paranà.



Chiesa del Transito di San Giuseppe a Buenos Aires



Scuola di arte e mestieri a Pergamino

Il Paraguay

Quando ormai i fuochi della Seconda Guerra mondiale stavano per esplodere, incendiando l'Europa, don Leonardo Mazzucchi, coraggiosamente, ripeté il suo quarto viaggio nel continente sudamericano. Mentre, in quei mesi drammatici, in alcune nazioni europee venivano calpestati i diritti dei popoli e distrutta la pace, il regno della carità conosceva nuovi confini giungendo sino al cuore dell'America latina: il Paraguay. Nel maggio del 1940, infatti, sbarcò al porto fluviale di Asunción un piccolo nucleo guanelliano, chiamato dal vescovo per l'assistenza ai ragazzi della strada e per la cura pastorale di uno dei quartieri più poveri della capitale.

“ Fermarsi non si può sino a quando c'è un povero da soccorrere” aveva detto don Guanella. Anche in questa nazione lentamente si sono andati moltiplicando i punti luminosi di una presenza caritativa.

A nove chilometri dalla capitale Asunción, sorge un ricovero per anziani e una maestosa chiesa parrocchiale intitolata alla “Pietà”, termine con cui il popolo cristiano chiama l'icona della Madonna che accoglie nelle sue braccia il figlio depresso dalla croce.

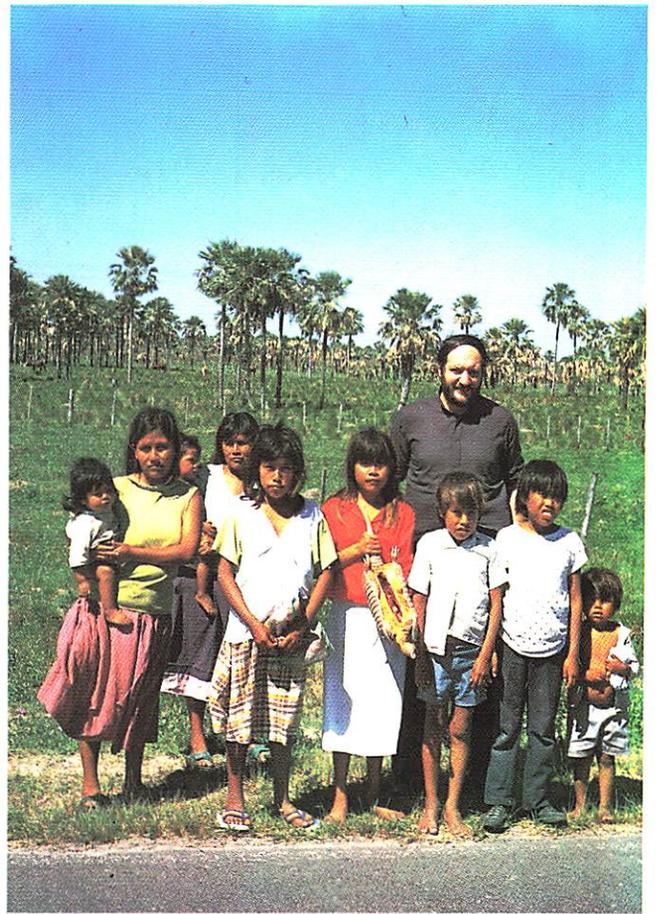
Il cammino non si arresta; sarà, poi, la volta di Areguà, sulla riva del lago di Ypacaraí dove nasce una casa di formazione per i seminaristi e una scuola liceale.

Attualmente è in fase di avanzato progetto un “centro” per handicappati psichici nella regione di Caaguazú.

La perla dell'Opera don Guanella in Paraguay rimane il Santuario nazionale dedicato a San Michele, che ricorda la vittoria del 1934 quando il popolo paraguaiano rispedì fuori dalla sua terra gli invasori. Accanto alla parrocchia-santuario esiste una scuola frequentata da ben settecento ragazzi.

Anche le figlie di Santa Maria della Provvidenza sono presenti in Paraguay con alcuni centri pastorali e con il noviziato per le nazioni dell'America Latina.

La gratuità del servizio che i discepoli di don Guanella sono chiamati a rendere alla costruzione del Regno del Padre, non ci dispensa dal cogliere, manifestare e sottolineare i gesti della misericordia di Dio compiuti in quelle terre per mezzo delle congregazioni guanelliane.



Paraguay: P. Natale Fabris in visita nel Chaco

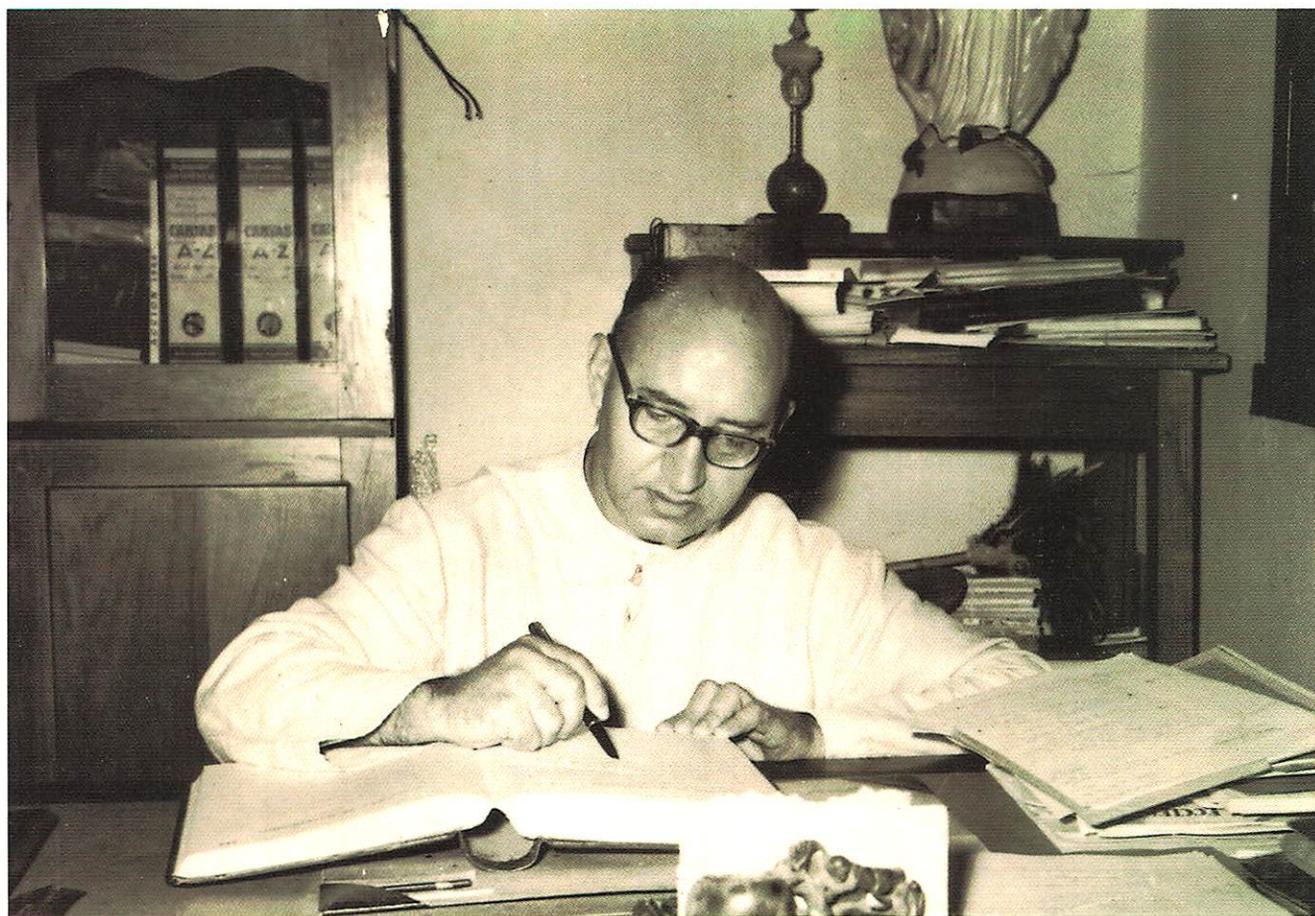
Padre Antonio Fontana

Nella parrocchia di San Michele è venerato come santo, un autentico Servo di Dio e del suo amore, il padre Antonio Fontana. La sua tomba ogni giorno è adornata di fiori freschi e molte persone si inginocchiano davanti alla sue spoglie mortali per ottenere da Dio una grazia, la protezione per la salute, una rassegnazione per le difficoltà della vita o un segno di quell'amore che ci fa chiamare Dio con il nome di “Padre”.

Dalla finestra aperta sul panorama di questa nazione il nostro sguardo percorre spazi infiniti per approdare, ancora una volta, sulle sponde del lago di Como, a Pianello del Lario.

Come non si può pensare ai primi apostoli senza arrivare sulle sponde del lago di Cafarnao, così non si può pensare all'azione caritativa guanelliana senza dimorare con lo spirito sulla riva occidentale di quel lago, reso famoso in tutto il mondo da Alessandro Manzoni con il suo romanzo “I promessi sposi”.

Da quella sponda sono partite le braccia per una catena umana che sta avvolgendo di amore i poveri di tutto il mondo. Da lì è partita la Beata Chiara Bosatta, sua sorella



Padre Antonio Fontana nell'ufficio parrocchiale di S. Miguel ad Asunción

Marcellina, Alessandrino Mazzucchi, il San Domenico Savio di don Guanella e fratello di don Leonardo, don Giovanni Calvi, il padre Pietro Calvi, chiamato dai cileni "l'abbé Pierre del Cile", e anche padre Antonio Fontana.

Padre Antonio era partito per l'America Latina nel 1953. Arrivò ad Asunción qualche anno più tardi e là consumò la sua giovane vita. Ancora oggi è ricordato per la sue "ore interminabili in confessionale, per il catechismo nelle scuole, per la formazione delle novizie di una congregazione domenicana e poi per le novizie delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza". Padre Antonio era un uomo di molta saggezza, positivo come le sue montagne e limpido come le acque del lago del suo paese. Egli ha guidato con autorevolezza molti giovani alla ricerca della propria vocazione: sono oltre una cinquantina le giovani avviate in pochi anni alla vita religiosa.

Dicono che "è un santo che fa miracoli", è per questo che i confratelli e i suoi affezionati ammiratori hanno voluto che le sue spoglie mortali riposassero in quel santuario di San Michele testimone di tante fatiche e di una fede cristallina.

1947: Brasile

Come una nota su uno spartito musicale, così "l'ora" di Gesù è presente nel suo Evangelo. Per Gesù "l'ora" è la manifestazione lucente della volontà del Padre: lo scopo della sua vita consisteva nel compiere la volontà del Padre. Se c'è una caratteristica nella vita di don Guanella è quella di non iniziare alcuna nuova opera senza aspettare un segno della mano di Dio. Scriveva infatti che "la Provvidenza ha la sua ora per intervenire", e per nessun motivo umano bisogna forzare la sua mano. Per i guanelliani sembrava che una nuova terra di missione si aprisse alla fine del 1939 in Brasile, ma i tempi richiedevano maggior riflessione, la strada non era ancora aperta, "l'ora" non era ancora suonata. Un sentiero faticoso e in salita si aprì, invece, nel 1947 nello stato del Rio Grande do Sul con l'assunzione della responsabilità della "Città dei ragazzi": un nome solenne per indicare alcune baracche di legno abitate da "angeli dalla faccia sporca". Erano ragazzi portati dalla polizia: invece del carcere venivano condotti alla "Città dei ragazzi". Fu per i primi missionari un lavoro massacrante e



Il nuovo complesso "Nostra Signora di Lourdes" per handicappati psichici a San Paolo

faticosissimo, ma con i loro sacrifici Dio ha cambiato il cuore di tanti ragazzi.

Ben presto con la generosità dei benefattori e lo spirito eroico dei preti di don Guanella l'attività assistenziale si estese nella vicina città di Santa Maria, poi a Porto Alegre, Carazinho, Canela, Capão de Canoa e poi a Rio de Janeiro, ad Itaguaí, a Santa Teresinha de Itaipù, a San Paolo, a Brasilia e da qualche anno nelle regione del Nord-est del Brasile, nelle cittadine di Serrita e Salgueiro nello stato di Pernambuco, dove i missionari di don Guanella assicurano l'assistenza religiosa ad una popolazione di quasi centomila persone. Insieme ai Servi della Carità ci sono anche le Figlie di Santa Maria della Provvidenza.

Recentemente è stato aperto nella metropoli di San Paolo – una città di oltre 17 milioni di abitanti – anche il "Recanto Nostra Signora di Lourdes", un moderno e vasto "centro" di riabilitazione per ragazzi handicappati psichici.

Alla scuola di un grande maestro è difficile volare basso. Ai suoi discepoli don Guanella aveva insegnato l'efficacia della pedagogia dello Spirito, sia per quanto riguarda la propria perfezione come per il servizio ai più poveri.



Ragazzo brasiliano, allievo in una casa guanelliana

Padre Orlando Chiesa

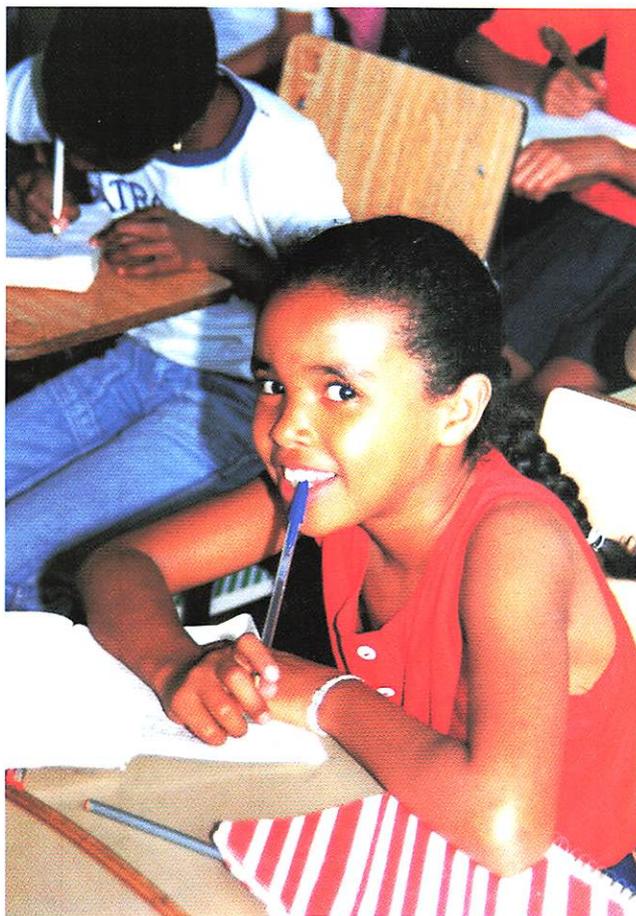
Per i pionieri in terra brasiliana, Dio ha avuto la gioia di scrivere nel libro della vita i tanti meriti e le molte benemerenze. In questa lettura della storia come segno della misericordia di Dio verso i più poveri, non possiamo dimenticare che, alla origine di ogni grande opera, Dio sceglie una persona perchè divenga segno della sua fecondità e sacramento della presenza del suo Spirito.

Per le opere del Brasile la pietra angolare, immolata insieme a Cristo, si chiama padre Orlando Chiesa. Quest'uomo è morto a soli 54 anni, distrutto dalla fatica e consumato da un amore senza limiti. Egli fu quell'autentico servo dell'Evangelo che sa attendere anche nelle ore notturne l'arrivo del suo Padrone. I suoi padroni erano la massa di poveri che chiedevano "Pane e Signore". Padre Orlando fu il primo ed instancabile parroco della chiesa di Santa Maria, sorta accanto all'Istituto guanelliano chiamato: "Il pane dei poveri". Di lui hanno testimoniato che "tutte le ore del giorno e della notte erano buone, l'inclemenza del tempo non la considerava, nè il fango e il polverone delle strade che percorreva a piedi. Il suo spirito di pietà, di mortificazione, il suo zelo ben presto avevano fatto breccia" nel cuore delle persone che incontrava. Padre Orlando Chiesa era nato in Svizzera, conobbe molto bene il Servo di Dio mons. Bacciarini, suo vescovo, e scelse i poveri di don Guanella nelle terre lontane, dove, ancora oggi, i confratelli sentono "la sua presenza invisibile a spronarli con l'eredità di un esempio luminoso e sereno e assicurarli che dal Cielo si può continuare a dare una mano per l'avvento del Regno del Padre".

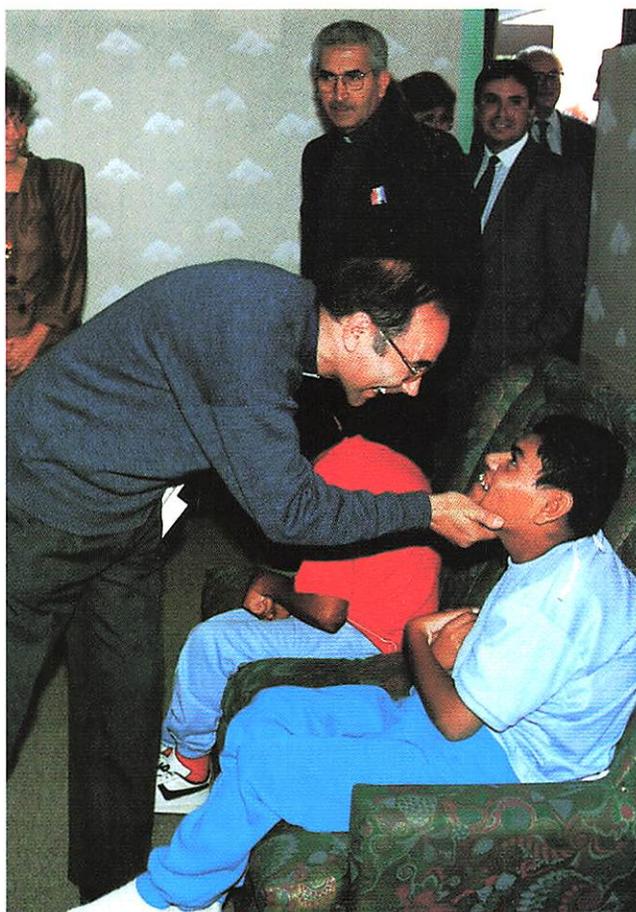
Negli anni immediatamente successivi alla fine della Seconda Guerra mondiale ci fu un grande fermento ed espansione dell'Opera.

Sulle acque del Pacifico

La congregazione nel 1948 si estese anche in Cile con una qualificata presenza sia nel campo dell'handicap, come nell'assistenza ai ragazzi orfani o abbandonati, nel servizio agli anziani e in quello pastorale. Da Santiago sino alla regione più a Sud con la cittadina di Coyhaique, la striscia di terra cilena, compressa in pochi chilometri tra la catena delle Ande e l'Oceano Pacifico, ma lunga



Brasile: ragazzi di una scuola guanelliana



Cile: padre Pulcinelli a Batuco



Fratel Carlo Fondrini intento a stimolare l'intelligenza di un handicappato con moderne metodologie

ben quattromila chilometri, è punteggiata dalla presenza caritativa guanelliana.

Dopo la presenza competente e valida nel campo dell'handicap negli Usa, la Congregazione ha avuto un'esplosione geografica notevole. Da Nazareth, il paese di Gesù, è arrivata in Messico, in Colombia. Da molti anni le suore sono presenti anche in Canada.

Uno sguardo ad Oriente

In questi ultimi tempi c'è da registrare una presenza dell'Opera don Guanella nelle Filippine. In India il seme del carisma caritativo guanelliano è presente con un sacerdote e molti studenti di teologia.

In quest'anno giubilare per la nascita del nostro Fondatore le Chiese dell'Africa sono al centro della comunione e del desiderio dell'Opera don Guanella di portare un servizio di carità anche a queste giovani chiese. In Nigeria è già iniziata un'opera in favore degli handicappati. Ci sono anche religiosi guanelliani del Madagascar.

La Svizzera

In Europa era stato lo stesso don Guanella nella vicina Svizzera ad aprire centri di



India: paese in festa per la Prima Messa di John Bosco

assistenza religiosa o collegi. In Val Bregaglia aveva avviato due centri religiosi, una stazione cattolica a Splügen e il collegio Sant'Anna a Roveredo nel Canton Grigioni. A metà degli anni Venti, per merito di mons. Bacciarini, i guanelliani hanno offerto il loro servizio al Collegio di Riva San Vitale nel Canton Ticino, in tempi recenti trasformato in scuola speciale per ragazzi psico-labili.

Le Figlie di Santa Maria della Provvidenza, soprattutto durante il ministero episcopale di mons. Bacciarini, hanno assunto la direzione di molti centri di assistenza caritativa agli anziani come a Roveredo, Tesserete, Maggia, Capolago.

Nel guardare dalla finestra della storia questi 150 anni dalla nascita del Beato Luigi Guanella si va delineando un progetto di grazia costruito dalla bontà misericordiosa di Dio nei confronti delle persone più umili. In una sua lettera inviata dal Giappone San Francesco Saverio racconta che portava al collo una teca contenente il nome dei suoi compagni lasciati a Roma e Parigi. Egli aveva ritagliato dalle lettere della loro corrispondenza le firme e le teneva appoggiate sul petto come per ricevere conforto nel ricordo della loro amicizia.

Anche noi in questo lungo cammino dentro alle strade della storia non possiamo dimenticare le numerose e sante figure di confratelli e consorelle che hanno percorso la strada della carità. Non possiamo dimenticare l'anima gemella di don Luigi, la sorella Caterina, Serva di Dio, di cui era stato iniziato il processo di beatificazione nella sua diocesi di Como. Caterina è stata la prima confidente dei sogni di suo fratello Luigi che la Provvidenza andava educando per compiere il bene a favore dei poveri.

Don Olimpio Giampedraglia —

In questa rapida rivisitazione di un fecondo tempo di grazia, non possiamo correre il rischio di affacciarci a diverse finestre senza spingere il nostro sguardo oltre il davanzale o fermarci agli stipiti. In questo panorama di santità, ci sembra doveroso raccogliere alcuni frammenti di questa scia luminosa e fermare, fra i tanti possibili, il tratto sorridente di don Olimpio Giampedraglia e la figura del fratello coadiutore Giovanni Vaccari.

Don Olimpio ha donato la sua vita per il bene della Congregazione, lasciando questa



Don Olimpio Giampedraglia tra confratelli e giovani aspiranti

terra durante la sua missione di Superiore generale dell'Opera. Con il suo abituale sorriso, sulle labbra e nel cuore, è stato un uomo che si è affidato all'attesa del Regno della giustizia e della carità con una speranza incrollabile: conservava nell'animo la certezza della presenza paterna di Dio nelle trame delle vicende della Congregazione. Aveva ereditato dal Fondatore la fiducia incrollabile nella divina Provvidenza e la sua vita era dominata dalla certezza che la storia è condotta da Dio: "E' Dio che fa".

Fratel Giovanni Vaccari —

Fratel Giovanni Vaccari, invece, appartiene al drappello dei pionieri della speranza sulla frontiera dei poveri dopo aver frequentato, per qualche tempo, le sontuose e cerimoniose case di ricchi.

Fratel Giovanni ha avuto la singolare esperienza di partecipare a due conclavi in cui furono eletti papa Giovanni XXIII e Paolo VI. Non era certo un cardinale, ma solo un servo di un cardinale che ben presto imparò a stimare e ad amare questo guanelliano dal cuore d'oro. Terminata l'esperienza romana,

l'obbedienza chiamò frater Giovanni nel cuore della "cattolicissima" Spagna, nella regione della Vecchia Castiglia per iniziare una fondazione a vantaggio di minorati psichici, l'avvio di una casa di formazione e la creazione di una sede nazionale per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe.

Raccontare la storia di frater Giovanni è come riannodare le parole dell'Evangelo ai fatti della sua vita. Leggere le sue azioni è come un "vedere oltre" l'involucro dei suoi gesti e misurare lo spessore della bontà di Dio depositato in fondo alla sua anima.

Conoscere il faticoso approccio di frater Giovanni con i libri di scuola - assimilati con poco frutto -, il suo umile lavoro in cucina in mezzo alle pentole della casa del noviziato a Barza d'Ispra, la presenza discreta e preziosa in casa di un cardinale, la sua carica affettiva nel circolo di tanti amici in una nazione, come la Spagna, di cui, nei primi tempi, a stento riusciva a parlare la lingua, fanno bene al cuore come il dono di un caro amico.

Quando furono celebrati i funerali di frater Giovanni, la gente era unanime nel dire che era morto un santo.



Frater Giovanni Vaccari



Suore guanelliane

INDICE

Una storia di santità, avvolta nel guscio di una parabola	pag.	3
Cronaca di un'esaltante giornata per una discepola: Chiara Bosatta	"	25
Monsignor Aurelio Bacciarini, successore di don Guanella e vescovo di Lugano	"	39
I discepoli sulle strade del mondo in cerca di poveri da soccorrere	"	53

Sulle rive del fiume di santità, suscitato da Dio per mezzo del carisma di don Guanella, è assiepata una folla di anime sante e generose che hanno trascorso la loro vita con il desiderio di amare Dio e il prossimo. In questa galleria di volti ci sono suore, fratelli coadiutori, preti, papà e mamme, operatori, giovani e anziani amici dell'Opera che in ogni continente hanno condiviso con fraternità "pane e Signore". In questa folla non si può dimenticare anche l'esercito di ospiti della case guanelliane, in particolare i "buoni figli", che hanno contribuito con la loro umile, silenziosa, anonima e apparentemente insignificante esistenza a rigenerare quelle correnti sotterranee di energie spirituali che sostengono l'umanità.

Commemorare non significa solo rievocare un passato, ma affinare lo spirito per essere capaci di raccogliere i frutti della storia e seminare di speranza i solchi aperti del futuro.

Servizi fotografici ©

*Mario Carrera
Salvatore Costantino
Adriano Folonaro
Cosimo Schiavone*

Si ringraziano per le foto anche i responsabili
degli archivi:
*Casa Madre dell'Opera don Guanella di Como,
Curia generalizia di Roma,
le redazioni de "l'Osservatore Romano",
de "La Voce" delle Figlie di S. Maria della Provvidenza,
di "Servire" dei Servi della Carità*

Progetto grafico
Angelo Forti

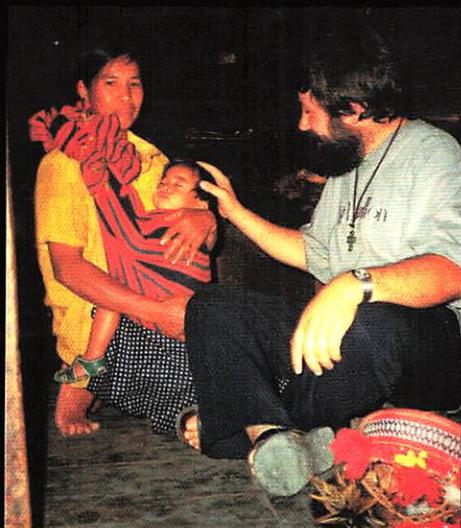
Selezioni cromatiche
Litorapid - Roma

Fotocomposizione
Tecnostampa Trullo - Roma

*Per la traduzione della presente
pubblicazione in inglese,
spagnolo e portoghese,
si ringraziano le suore juniores
guanelliane dell'Anno internazionale di Roma*

Edizione
*Provincia italiana della Congregazione
dei Servi della Carità
Opera Don Guanella
Vicolo Clementi, 41
00148 Roma
Tel. 65.73.088*

*Questo volume è stato finito di stampare
il 15 ottobre 1992
presso la Tipolitografia Trullo
00148 Roma
Via Portuense, 727
Tel. 65.35.677 - 65.35.208*



**Se hai mille ragioni per vivere,
se non ti senti mai solo,
se ti svegli
con la voglia di cantare,
se tutto ti parla,
se tu comprendi
la voce del vento,
e se tu sai ascoltare il silenzio,
allora puoi esultare di gioia.
Stai certo che l'Amore
cammina al tuo fianco,
è Lui il tuo compagno,
si è incollato a te
come la tua ombra
e ti ama
come un fratello.**

**"Continuate l'opera di redenzione... vi farete intendere
con il linguaggio della carità e con il calore dell'amore
divino che vi pulsa dentro al cuore".**

(Beato Luigi Guanella)
